

SEDUTA

73.

SITZUNG

9-11-1951

**Presidente: MAGNAGO**

**vice-Presidente: MENAPACE**



Ore 9,45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale. Processo verbale della seduta dell'8 novembre 1951 (legge il processo verbale). Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Prima di iniziare la seduta, anche perché i signori Consiglieri possano disporre del loro tempo, comunico che la Giunta ha chiesto di non fare la riunione domani, sabato. Per cui, se nessuno è contrario, resta stabilito che domani non c'è Consiglio, ma si inizierà lunedì alle ore 9.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Volevo pregare il Presidente di sentire se non c'è la possibilità di cominciare, ancora da lunedì, a tenere le sedute anche nel pomeriggio, per il semplice fatto che altrimenti questa sessione va a finire chissà dove; dopo una certa ora gli interventi sono quelli che sono e la stanchezza è quasi generale. Anche per evitare maggiori spese io credo che si potrebbe, con lunedì, cominciare le sedute pomeridiane.

PRESIDENTE: Devo rispondere al consigliere Cristoforetti che il Consiglio regionale ha già deciso ieri, per le 9 alle 14. Non ritengo più necessario porre il problema perché è già

stato deliberato; resta deciso che nella prossima sessione si fa l'orario mattina e pomeriggio.

SCOTONI (M.S.I.): Sul rinvio della seduta di domani a lunedì, pregherei la Presidenza di tener conto del fatto che mercoledì 4 Consiglieri si recheranno a Roma, e siccome la sessione è appena iniziata e siamo ancora al primo punto, vedere se, nel caso che non si arrivasse entro lunedì o martedì a concludere, si potesse poi, quella parte che rimane sospesa, rinviare alla settimana successiva.

PRESIDENTE: Avverto il Consiglio che mi è pervenuta una richiesta di convocazione, a sensi dell'articolo 28 dello Statuto il quale si collega all'articolo del Regolamento interno, per cui ho l'obbligo, in base a tale richiesta, di convocare il Consiglio entro 15 giorni dalla data di ieri.

Sono pervenute tre nuove interrogazioni: Una del consigliere Defant sul progetto di costituzione di una mutua di assicurazione bestiame. Un'altra interrogazione del consigliere Defant all'Assessore alle attività sociali per conoscere l'attuale situazione della Colonia emigranti trentini nel Cile. Poi un'interrogazione del consigliere Cristoforetti all'Assessore industria, commercio e turismo, con la quale chiede delle spiegazioni sui criteri e modi con cui l'en-

te provinciale del turismo di Trento intende svolgere la propaganda turistica. Il testo delle interrogazioni verrà letto allo svolgimento delle stesse.

Continua la discussione generale iniziata ieri. Avverto che chi ha parlato ieri, oggi può parlare solo una volta. L'intervento di ieri vale anche per oggi.

CAMINITI: Noi abbiamo posto in discussione, ieri, l'esame di un disegno di legge per l'impiego di 671 milioni ricavati da un avanzo di amministrazione nell'esercizio 1949. La discussione, per un motivo, diciamo così, di natura fisica, si è polarizzata quasi esclusivamente su quella parte del disegno di legge concernente gli articoli 6-7-8 e che riguarda la partecipazione della Regione alla costituenda Società idroelettrica Avisio. Una ragione fisica che ha molta importanza, perché la parte grossa ha naturalmente attratto e quasi annullato la parte piccola. È importante questo fattore di natura psicologica, anche perché vedremo quali riflessioni potrà avere su altri piani mentre ci addentreremo nella discussione dell'intero disegno di legge. Da parte mia, naturalmente senza voler imporre l'equilibrio — me ne guarderò bene — cercherò di procedere gradualmente iniziando la discussione anche per gli altri articoli del disegno di legge che noi andremo ad esaminare dettagliatamente.

Il disegno di legge, agli articoli 1-2-3, ma soprattutto agli articoli 1 e 2, prevede l'utilizzo dei 171 milioni attraverso l'attività che riguarda l'Assessore alle attività sociali e sanità, quella dei lavori pubblici, e un pò indirettamente quella dell'agricoltura. In particolare ho visto che l'Assessorato alle attività sociali è riuscito a farsi integrare di 15 milioni lo stanziamento del bilancio scorso per attività di cui non discuto l'importanza, oltre ai 90 milioni circa che

riguardano la sistemazione dei locali per riopianti, ecc. Indirettamente l'Assessore all'agricoltura ha ricevuto 10 milioni per contribuire all'istituzione della facoltà agraria presso l'Università di Padova. L'Assessore ai lavori pubblici ha ottenuto 3 milioni di interesse su quella anticipazione di 43 milioni che aveva fatto; la relazione parla addirittura di conguaglio contabile di 3 milioni e 48 mila lire. Signor Assessore, non ho altri elementi all'infuori della relazione al consuntivo del 1949; se Lei desidera un aggiornamento lo faccio subito.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): La conosco.

CAMINITI (P.S.I.): Ed allora ho ragione! Si tratta di un conguaglio contabile di un interesse morale a quell'anticipazione che aveva fatto in sede d'approvazione del bilancio, quando, cercando di ottenere una maggiore attenzione agli interessi del turismo, il Consiglio decretò di stornare 50 milioni per passarli alla realizzazione di opere turistiche. La finanza e gli affari generali, grazie a Dio, non hanno chiesto niente. Non mi pare che abbiano delle necessità particolari. Quello che mi ha un po' sorpreso è che l'Assessore al turismo non abbia chiesto nulla. Capisco che c'erano i 53 milioni, ma essi erano stati stanziati in sede di bilancio. È vero che qualcuno, e soprattutto il Presidente della Giunta, si era preoccupato, in quella circostanza, che in sede di riparto di eventuali avanzi d'amministrazione non si tornasse alla carica per l'Assessorato al turismo; è altrettanto vero che questa preoccupazione mi sembra un pò eccessiva in quanto se interessanti, utili ed importanti sono le spese destinate alle attività sociali e sanità, ai lavori pubblici, all'agricoltura ecc. altrettanta importanza ha il settore turistico che ha un torto solo: quello di essere

troppo giovane come attività economica di cui ci sia anche la divulgazione sul piano della cultura e dell'insegnamento. Purtroppo mentre ci sono molte cattedre agrarie, abbiamo solo una cattedra per l'insegnamento al turismo. Spero che ne avremo altre fra non molto, ma il fatto che sia un'attività economica nuova e moderna, dei tempi nostri, vi deve indurre a considerare sotto un profilo diverso le maggiori necessità, appunto perchè queste emergono per finanziare queste attività. Ad un certo momento mi domando se è l'Assessore così timido da non chiedere quello di cui ha bisogno, oppure se sono gli altri così cattivi da non volergli mai dare quello chiede? Scusate la domanda, ma qualche volta si è spinti a farla. Questo per quanto riguarda l'aspetto meccanico del primo articolo della legge che abbiamo in esame. Sotto un punto di vista in certo qual modo giuridico, l'articolo dello schema di legge può far sorgere qualche perplessità. Infatti l'articolo 2 dice (*legge*).

UNTERRICHTER (D.C.): È soppresso l'articolo, d'accordo con la Commissione legislativa.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Si vede che non ha letto la relazione!

CAMINITI (P.S.I.): Non ho letto la relazione dalla Commissione legislativa e chiedo scusa. Avevo delle perplessità che, ormai, sono superate dalla decisione della Commissione. E dopo questo « incidente sul lavoro », cerchiamo di andare avanti (*Ilarità*). C'è — a mio avviso — da tenere presente che questo ufficio di assistenza ai riopianti altoatesini è costituito in una forma non ancora accettabile, e cioè con un semplicissimo provvedimento della Giunta provinciale, mentre per poter esple-

tare funzioni pubbliche e di interesse pubblico, anche se esecutive, bisognerebbe che fosse emanata una legge del Consiglio regionale.

Passiamo comunque all'esame degli articoli 6 e 7 sotto un profilo che potremo considerare giuridico e anche di merito, e che rappresentano l'argomento principale della legge. Che cosa si intende fare attraverso il provvedimento legislativo che abbiamo in esame? Stabilire la partecipazione della Regione al capitale azionario della istituenda società industriale per azioni « Avisio ». Ieri molti Consiglieri hanno detto delle cose interessantissime che non vorrei ripetere. Cercherò di dire qualche cosa, se possibile, di mio.

Il fatto che noi abbiamo avuto una relazione al consuntivo del 1949 nella quale si parlava di questo argomento per la prima volta, ed il fatto che in data 12 marzo del corrente anno il Presidente della Giunta regionale ci abbia inviato uno Statuto da esaminare, non esimevano la Giunta regionale dalla necessità di accompagnare il presente schema di legge da una relazione completa e specifica. Questa promessa non mi pare che sia stata mantenuta; a meno che non si voglia far passare per tale quanto ci ha detto l'Assessore Pupp. Ma ieri la Giunta ha tenuto a dichiarare che l'Assessore Pupp aveva preso la parola e fatte quelle dichiarazioni perché aveva ricevuto l'incarico prima di essere eletto Assessore, e non in funzione della promessa fatta dal Presidente della Giunta. Quindi, questa promessa non è stata mantenuta; per lo meno per intero.

A parte tutto, siccome stiamo per esaminare un provvedimento di legge che dispone niente meno che l'operazione finanziaria più importante della nostra vita legislativa attuale, perché l'investimento di un miliardo per intero non mi pare che fino adesso dalla Regione sia stato deliberato, insisto nel dire che noi, che

dobbiamo esaminarlo, avremmo dovuto avere una relazione complessiva. Il fatto di richiamare la relazione al bilancio del 1949 (era stata mandata successivamente) come relazione ad un provvedimento di legge così importante, non mi convince. Secondo me bisognava avere una maggiore diligenza, per lo meno; anche se, ad un certo momento, Salvetti può dire che nulla è stato detto che egli non sappia. Noi ci congratuliamo con Salvetti se attraverso possibilità personali abbia potuto approfondire la sua conoscenza, ma agli atti di questo provvedimento legislativo niente noi abbiamo di organico e completo e forse anche di esauriente e definitivo.

Comunque c'è un altro fatto; io ho un grande rispetto per i milioni, uno maggiore per le centinaia di milioni; e di più per i miliardi. Siccome in questo caso si tratta di miliardi, il cervello dei poveri uomini come me, qui si confonde. Avrei, quindi, gradito che ci fosse una relazione più ampia, più completa di quella che abbiamo a disposizione. Se, infatti, questa relazione ci fosse stata presentata e avesse contenuto quegli elementi che la lettera circolare del Presidente della Giunta ci prometteva, notizie di carattere economico e tecnico, probabilmente Defant non si sarebbe chiesto ieri quali riflessi può avere questa partita in relazione alla legge del 1901 e 1903, in relazione agli articoli dello Statuto, e via di questo passo. Probabilmente il vice-Presidente Menapace non avrebbe sollevata quella preoccupante domanda a proposito dei rapporti che dovranno esistere allorché questa società verrà costituita e verranno assorbite le attività di quelle altre che attualmente esercitano una certa, sia pur modesta, attività nello stesso ramo. Noi invece ci siamo visti presentare una proposta di partecipazione alla società, partecipazione di cui, come dati certi, abbiamo i seguenti: 1) che dovremo versa-

re un miliardo; 2) che il complesso azionario sarà di 8 miliardi e noi rappresentiamo un sesto; cioè saremo di schiacciante minoranza; che anche se vorremmo non potremmo più uscire da questa società — ce lo dice l'articolo 4 dello Statuto —. Evidentemente, siccome noi siamo un sesto, non faremo mai parte della maggioranza. Quindi se la maggioranza deciderà di continuare, noi, anche se le cose non andassero come vorremmo che andassero, non potremmo più ritrarci. Questo miliardo è denaro pubblico. Non è un miliardo che c'è stato regalato. È un miliardo che è stato prelevato dalle tasche di tutti i contribuenti; con questo miliardo, attraverso la partecipazione alla società per azioni, potremmo fare tutto quello che l'articolo 3 dello Statuto dice. Con maggior preoccupazione quello che dice l'articolo 25 dello Statuto. Quindi attività molto vasta e molto preoccupante per un fatto solo, Signori, che noi siamo sempre la modesta minoranza che non si potrà mai imporre agli altri, alla maggioranza, che se è in rappresentanza di enti pubblici, è sempre costituita da privati sul tipo delle società ad investimento patrimoniale — perdonate la parola cattiva — « capitalista »; gente che può fare il proprio interesse, che può aumentare le proprie entrate, e niente altro; di fronte alla quale talvolta la preoccupazione della povera gente interessa poco o non interessa affatto. Noi diamo un miliardo con la cognizione di questa possibilità. Inoltre sappiamo che dell'utile netto, che si ricaverà da questa gestione, il 5% andrà alla riserva legale; niente quindi da fare. Noi sappiamo che, in genere, le società riescono a dimostrare che questo limite non si raggiunge; quindi bisognerà pagarlo sempre. Poi, l'1% della rimanenza va al Consiglio d'amministrazione: è una bella cifra. Il Consiglio d'amministrazione è composto di 12 persone; siano anche 18 persone, l'1% è sempre una bella cifra! Ulte-

riori residui restano a disposizione della Assemblée generale per l'assegnazione di dividendi e per eventuali devoluzioni al fondo di riserva straordinario.

È tutto qui. Ma io vorrei sapere anche quali sono le finalità che noi intendiamo raggiungere; quella della società, dei privati, degli altri che partecipano a quest'impresa azionaria sono quelle che sono; cerchiamo di vedere le nostre quali sono. I dati dai quali noi oggi, allo stato degli atti, possiamo rilevare questa giustificazione del nostro atteggiamento, sono in quella famosa relazione al consuntivo del 1949, ove sono contenuti alcuni punti illustrativi che riguardano le premesse di carattere tecnico e di carattere storico. Si prevede inoltre che noi avremo aumenti in continuazione; ad un certo momento, dove andremo a prendere i 150 o più kilowatt che non saremo in grado di esportare? È un'esigenza, quindi, di natura anche sociale. Se con questa centrale noi potessimo riuscire per esempio, a fare ridurre il costo dell'energia elettrica che attualmente paga il consumatore, bene! Ma questo non mi risulta. È un'illusione che faccio, un semplice desiderio.

Secondo punto: l'iniziativa è un eccellente modo di investimento delle disponibilità della Regione; altro non è detto. Ma perché e come sia da considerarsi un eccellente modo d'investimento delle possibilità che abbiamo in Regione, nessuno ce lo ha detto fino a questo momento. Vedo fissata la distribuzione degli utili — alla Regione come tale non viene molto, da quello che ho visto — ma non vedo fissati i fini sociali della società, la partita sociale di cui mi interessa (quella cioè di fare in modo che attraverso quest'investimento dell'energia elettrica ai consumatori della Regione diminuisca nel costo). Non l'ho visto ancora e vorrei vederlo. Se fossi sicuro di questa riduzione, fosse pure modestissima, non avrei nessuna preoccupazio-

ne. Non avrei presa la parola se non per dire che finalmente facciamo una cosa utile alla collettività attraverso un investimento che dalla collettività proviene. Perché non dobbiamo dimenticare, ripeto, che questo miliardo proviene dalla collettività e che dovrebbe trovare la contropartita nei confronti della stessa, che se la attende.

Questo secondo aspetto di natura sociale del problema, ripeto, non l'ho visto, ed allora io domando — visto che la nostra partecipazione finanziaria è talmente limitata da non consentirci, in seno al Consiglio di amministrazione, di modificare quelle che saranno le decisioni della maggioranza — c'è un modo per poter rettificare la situazione? Questo è il primo interrogativo; naturalmente comporta gli interrogativi posti dagli altri. Da me questo interrogativo non sarebbe stato posto se lo statuto della società fosse stato discusso prima di questa legge, e se nella legge che esaminiamo vi fosse stato un riferimento a questo statuto; lo statuto c'è, ma in forma tale che non ci può assicurare nessuna tranquillità, pur senza mancare di fiducia alla Giunta. La tranquillità — invero — è determinata dallo svisceramento completo dei problemi attraverso la partecipazione di tutti e delle varie opinioni. Ora la Giunta, malgrado la sua competenza, ha sempre una possibilità limitata a sviscerare questo problema. Il Consiglio ne ha una maggiore. Il fatto che all'articolo 7 si dica che lo statuto della società per azioni viene approvato con decreto del Presidente della Giunta, mi pare che elimini questa possibile discussione. Se, invece, nella legge ci fosse stato un riferimento alla discussione in seno al Consiglio e se questo statuto fosse stato discusso prima, questo mio interrogativo non sarebbe affiorato.

Pongo un'altra domanda: è possibile modificare, rettificare, influire in qualche modo sul-

l'atteggiamento della maggioranza che non conosciamo? Molti interrogativi sono stati posti dal vice-Presidente Menapace. Possiamo influire sulle tendenze o sugli atteggiamenti della maggioranza con accorgimenti di natura economica, politica o amministrativa? È possibile, insomma, porre un rimedio attraverso questa approvazione dello Statuto della società industriale? Che cosa si vuol dire allorché in questa legge si afferma che lo Statuto della società « Avisio » viene approvato — lasciamo stare se dal Presidente della Giunta o dal Consiglio? Quale è la portata di questa approvazione? Che cosa si può fare in sede di questa approvazione? Possiamo noi, Regione, vincolare — ecco l'interrogativo centrale — quella che sarà la politica economico-sociale della società o imporre addirittura una determinata politica a questa società? Se così fosse, io vi assicuro che avremo un elemento positivo per dire: daremo questo miliardo che viene dalla tasca dei contribuenti, ma siamo sicuri che esso verrà speso nel modo voluto dal Consiglio. Ma diversamente? Il fatto che ci siano due rappresentanti della Regione e che essi siano nominati dal Consiglio, è questione che ha un rilievo piuttosto relativo. La questione che anche i sindaci vengano nominati dall'organo regionale ha importanza secondaria: potrà avere una ripercussione per quella che potrà essere la pubblica discussione e qualche riflesso sulla pubblica opinione, ma il fatto più importante è che la spesa fatta con un miliardo si compie purtroppo senza preoccuparsi di discuterne le finalità; cioè senza preoccuparsi di sapere che cosa può pensarne la pubblica opinione. Salvetti ha accennato ad uno scandalo avvenuto sul piano nazionale e di cui la stampa ha parlato. Non faccio nessun riferimento; dico, però, che tali scandali sono avvenuti, i soldi sono stati investiti, le situazioni si sono determinate. Nes-

sun giornale, nessuna discussione al Parlamento potrà cancellare né modificare i fatti; in una parola: il danno è, ormai, irreparabile. Dobbiamo pensare alle responsabilità che assumiamo attraverso i fatti che avvengono o, meglio, che avverranno. Siccome niente di quanto mi sono chiesto può essere esaminato attraverso gli elementi che ci sono stati forniti, mi auguro che il Presidente della Giunta ci voglia illuminare.

SALVETTI (P.S.I.): Non ricorro al cosiddetto diritto per fatto personale se domando la parola per la seconda volta. Tuttavia devo pur rispondere agli interventi del collega Samuelli, fatti ieri, con immediatezza, alla mia nota aggiuntiva. Intervento che, naturalmente, è un pollice verso su quello che era il senso delle mie osservazioni ed il succo dell'ordine del giorno allegato in calce. Un pollice verso ed amichevole nel tono ed anche nelle intenzioni, ma sostanziale nel significato.

Non tornerò per la quinta volta — sarebbe tale — sull'argomento della mancata aggiunta di dati tecnici illustrativi. Mi è spiaciuto che proprio il Presidente Odorizzi abbia creduto opportuno di respingere questo mio rilievo, questa mia deplorazione, dichiarandola non giustificata. Se intendeva riferirsi a me personalmente, ho dichiarato ieri che potevo accettarlo perché ero uno dei pochi che potevo sollevarlo, ma mi si consenta che non sempre possa e debba parlare per riflessi strettamente personali, posso farmi eco di rilievi di altri colleghi.

Su di un fatto, invece, devo ritornare: sulle dichiarazioni di Samuelli. Anche perché il silenzio non venga considerato come una conferma e che non si creda che si rimane a bocca asciutta per non avere argomenti per controbattere. Siamo in sede opinabile e se stessimo qui una settimana a ripetere i miei argomenti, e Samuelli a ripetere i suoi, alla fine della set-



timana saremmo ancora sul punto di partenza; evidentemente non è facile la sintesi quando partiamo da premesse differenti. Vorrei fare un giudizio sommario su un argomento sollevato ieri da Samuelli, quando accennava al contenuto economico e sociale, ai criteri produttivistici nell'azienda in parola. Ha voluto dire che non vi è possibilità di distinzione fra la valutazione strettamente finanziaria e la valutazione economica sociale, perché l'un elemento si collega all'altro. Ed è anche vero, non si identificano affatto. Ci sono migliaia di iniziative che hanno un nettissimo carattere speculativo finanziario, e che non hanno niente a che vedere con una cosa di natura sociale ed economica. Non ho avuto il tempo di farlo, perché ho molti, troppi impegni, ma ho incaricato altra persona di mia fiducia di andare nella biblioteca di Trento a leggere le cronache dei giornali locali del tempo quando è nata la SIT, allora con gestione speciale, compresi i servizi pubblici cittadini. E mi è stato riferito con quale entusiasmo la popolazione di Trento è intervenuta in quell'iniziativa, e mi risulta — ero naturalmente poco più che un lattante — che è stato convocato il popolo di Trento nella piazza Duomo e che gli si disse: « badate che c'è la possibilità, con quest'iniziativa, di darci l'energia ma dovette far saltar fuori i quattrini dalle vostre tasche ». Io mi sono commosso quando ho letto questo fatto. Oggi, sugli elementi fondamentali di quest'iniziativa, di questa grande operazione, il Consiglio e la popolazione di Trento non hanno detto una sola parola. Noi siamo qui a sviscerare il problema come Regione; la Magnifica Comunità e tutta la Val di Fiemme ne hanno discusso perfino in forma morbosa; l'unico ente che non si è nemmeno pronunciato è il Comune di Trento. Perché? Perché la SIT è composta da quelle 4 brave persone, di cui una ero io, e giudicano come

credono. Ma la città, il Comune, non sanno nulla sull'argomento. Anch'io sono un po' responsabile di quella discrezione; proprio in questa sede — mi pare in primavera — ho detto: siamo cauti a parlarne in pubblico. Allora — l'ha detto il Presidente Odorizzi più volte — eravamo nella delicatissima fase istruttoria e suonare le campane o spartire la pelle dell'orso prima di averlo, sarebbe stato non prudente. Ecco perché anch'io in Comune di Trento ed altrove ho sempre raccomandato la discrezione. Ma ora, che abbiamo la concessione, credo che debbano cessare le ragioni fondamentali di cautela. E, lo ripeto, la protagonista di questa iniziativa di natura concreta è la popolazione di Trento, anche se si parla di SIT; vuol dire i 65 mila abitanti della città di Trento.

Diceva Samuelli (voglio fare un giudizio sommario sugli argomenti) che il contenuto sociale di quest'iniziativa è dato dall'occupazione e dal lavoro. Io sono convinto che l'affermarlo è stato necessarissimo nella fase istruttoria per ottenere la concessione, e basta. Neanche oggi sarà necessario, perché venga al mondo la centrale di San Floriano, che intervenga la Regione. Quell'impianto verrebbe al mondo lo stesso, tanto è utile, tanto è buono; prova ne è che non interviene volentieri solo il capitale della Regione in quell'impresa, ma anche altro capitale, pure di natura pubblicistica. Non si dica — e non si crei la premessa di eventuali perplessità e riserve — che così si è voluto preparare la strada per l'impiego di migliaia di giornate lavorative! No! La centrale di San Floriano verrà al mondo lo stesso. Era un argomento validissimo per altri settori, nella politica dei lavori pubblici, l'affermare — e anch'io ho sempre riconosciuto che così fosse — che l'intervento della Regione è un elemento stimolatore fondamentale, essenziale, perché senza questo intervento della Regione decine di comuni non

avrebbero potuto eseguire i lavori, che hanno fatto, e non avremmo avuto l'assorbimento di molta mano d'opera, che è stata assorbita. L'intensità lavorativa è condizionata all'intervento della Regione. Ma l'argomento non vale per la centrale dell'Avisio! Quando dico che l'intervento della Regione è un'esigenza economico-sociale, intendo proprio riferirmi non al fatto dell'assorbimento di mano d'opera, ma all'uso che si farà in seguito dell'energia prodotta ed al modo di erogarla! Siccome — e qui ha ragione da vendere Defant — la definizione è per codice «Società per azioni», non può non avere che compito e significato speculativo; quando persegue altri fini, bisogna siano detti chiarissimi nell'atto costitutivo originale. Se mancano in quella sede, vuol dire che trattasi di attività puramente capitalistica, puramente speculativa.

Ecco perché chiedo una forma e la sede idonea per esprimere il contenuto economico-sociale dell'iniziativa. Questo, a mio giudizio, potrebbe essere inserito nello statuto. Il modo c'è. Perché non credo (ho assunto le mie informazioni) che se anche lo statuto della società per azioni fosse praticamente una forma stereotipa, non si possa in un articolo, in un inciso, in qualche riga dire che questa iniziativa tende, per la parte che ci riguarda, a quella metà, con questi intendimenti.

Altro argomento: la nomina consiliare degli amministratori della Società Avisio. Qui non andremo mai d'accordo, perché evidentemente è un fatto di origine. Il collega Samuelli dice: « Vedete, noi abbiamo fiducia nella Giunta; diamole carta bianca, perché non abbiamo motivo di dubitare della sua chiarezza; quindi, diamo questo mandato ». Dai Suoi banchi, Samuelli, questa affermazione è comprensibile. Ma io dissento, fondamentalmente; dissento da questa valutazione e da questo collegamento di

reciproca fiducia fra partito e uomini dello stesso. E qui, mi piace precisare che quando ho fatto riferimento a scandali per mandati, non ho inteso porre un gran di pepe su una presunta o presumibile disonestà degli uomini. Se c'è uno che ha stima personale della Giunta e di chi la presiede, credo di essere io, perché l'ho detto ed affermato anche in sede polemica elettorale, e quindi non ho bisogno di giustificarmi. L'avvicinamento era di ben altra natura, e qui è stato un po' conciso. Ho letto, e ne ha accennato adesso Caminiti, del cosiddetto scandalo che implica pressappoco la sparizione di tre miliardi di denaro pubblico. Credete voi che ci sia stato un solo tentativo di imputazione penale per coloro che li hanno maneggiati? Neanche per sogno! È stata proposta un'inchiesta parlamentare; è stata insabbiata! Comunque, la mia preoccupazione, il mio pensiero era un'altro (perché quando si trova il ladro con le mani nel sacco lo si mette dentro, è la cosa più ovvia di questo mondo). La sparizione di milioni può avvenire in forma legale non raggiungibile dal codice penale ma raggiungibilissima dalla tasca del contribuente. Questo è grave! Questo il significato delle nomine a catena! Ecco perché dicevo non si è pensato abbastanza che la Società Avisio nasce con una formazione interna di natura ibrida; due, dei partecipanti a quella società, sono enti di prima filiazione: la Regione e la Magnifica Comunità di Fiemme, ma il terzo, che è poi il maggiore, non è il Comune di Trento, è una società per azioni che ha a sua volta una configurazione giuridica privata. Il che vuol dire che, dal punto di vista formale ed anche sostanziale, la Regione e la Magnifica Comunità di Fiemme vengono a trovarsi di fronte ad una società di natura giuridica e finanziaria privata. Poco giova dire che la SIT è il Comune di Trento. Volete un dato di fatto? Forse molti ignorano che cosa è costato al Comune di Tren-

to il fatto che la SIT sia una società per azioni? Sapete che esiste nella legge per il risarcimento dei danni di guerra la non contemplazione del risarcimento ad aziende industriali? Eppure quante volte mi sono trovato a discutere con il primo sindaco di Trento, Gigino Battisti, quando ha cercato di farsi dare dallo Stato il risarcimento dei danni di guerra! E la SIT ne ha avuti parecchi di danni. C'era anche l'ingegnere Unterrichter, ma non si è riusciti a prendere un soldo. Quante volte Battisti era corso a Roma per dimostrare, con lo Statuto alla mano, che la SIT è il Comune di Trento (e realmente il Comune possiede l'87% delle azioni); a Roma hanno sempre risposto: Voi siete una società per azioni ed avete una configurazione privata; sappiamo che lavorate con denaro pubblico, ma qui siete considerati società per azioni, come la Pirelli, la Montecatini o la Fiat ». Mi ricordo quante volte l'ex Sindaco me ne ha parlato con profonda amarezza. Quando ieri accennavo a quella che può essere l'ipotesi, non solo ideologica, di una futura nazionalizzazione delle aziende e dei monopoli idroelettrici, non avevo campato in aria le mie osservazioni. Mi auguro che, il giorno in cui dovesse avvenire sul piano nazionale questa riforma fondamentale, la legge escluda dalla nazionalizzazione quelle società private che dimostrino di maneggiare denaro pubblico. Però, riguardo alla legge per i danni di guerra questo fatto della partecipazione di denaro pubblico non ha funzionato. Se oggi sembra che tutto vada liscio, può darsi che domani non vada altrettanto liscio.

Torno ancora sulla delega che vorrebbe affidare alla Giunta la nomina degli amministratori che, anzi, dovrebbe essere riservata al Consiglio. Caminiti ha creduto di dire che questa richiesta non è di grande rilievo. Mi dispiace di non poter essere proprio d'accordo. Io la considero fondamentale. Certo, non siamo così in-

genui da non conoscere i rapporti di forza che abbiamo in questo Consiglio regionale; sappiamo benissimo che le cose, anche se la designazione avvenisse per nomina consiliare, in fondo andranno come Voi vorrete, Voi della maggioranza. Credete proprio che sia così ingenuo da supporre che non sarà uno di Voi, della D.C. o della S.V.P., ad entrare nel Consiglio d'amministrazione dell'Avisio? Se fossi qui per fare della diatriba puramente accademica, potrei anche dire: « Sei qui per far perdere tempo ». Credo invece che così non sia. Avocare al Consiglio supremo di origine popolare quest'intervento continuo giuridico e politico, è per me principio di grande importanza. Oggi la situazione del Consiglio è quella che è; domani potrebbe essere capovolta; in 50 anni passerà molta acqua sotto i ponti. E su di una situazione che sia capovolta rispetto all'attuale, il mio principio è valido.

Voi, con la vostra tesi, emanata su questo punto — permettete che lo dica — venite ad instaurare un orientamento che considero pericolosissimo! Lo so che si potrà dire: giuridico dalle tue parole; il tuo orientamento politico porta ad un avvicinamento con una situazione di oltre cortina ed in cui, quello che stai dicendo, ti avrebbe mandato in campo di concentramento. L'obiezione può essere pensata, se non detta. Io sono per le mie 30 o più idee, e ho sempre quelle. Nella misura in cui il potere esecutivo vuol sostituirsi al potere legislativo, sia rosso o sia nero, è insito il pericolo sostanziale per la democrazia. Ne abbiamo avuto abbastanza di imprese, di qualcuno che aveva sempre ragione; abbiamo abbastanza, storicamente, di quelli che pretendevano di avere ragione su tutti i tecnici e generali, perché la loro intuizione era infallibile. Oggi qualcuno sta pagando, e fra quelli ci siamo un po' tutti.

Se si deve sbagliare è meglio essere in tanti, perché le conseguenze saranno in tanti a pagarle. Poco interessa, che mi si risponda, come si è risposto, che se sbagliamo ci penserà nel prossimo giro elettorale il pubblico a darci una nota di biasimo. Con questo criterio si rovina tutto. È troppo lontana la sanzione elettorale, anche perché viene quando il bue è fuori dalla stalla; le conseguenze si pagano. Perciò vi dico: avochiamo al Consiglio regionale la designazione. Badate che parlo di designazione! Lo so anch'io che lo Statuto non può considerare questa forma indiretta; ammetto e riconosco che sarà sempre la Giunta, l'organo esecutivo, a portare a buon fine questa designazione e posso anche ammettere che in linea formale sia la Giunta a proporre i nomi e farli consacrare. Ma che la designazione avvenga in sede di Consiglio.

La giustificazione della richiesta può sembrare molto vaga, ma la ragione l'ha detta Scotoni. Quando ci sono dei delegati dell'organo collegiale, essi possono essere chiamati ogni momento a riferire a coloro che li hanno delegati. Se questa delegazione non avviene attraverso l'organo massimo, evidentemente quelle persone se saranno gentili verranno a riferire. Ma se non verranno mai, non ci sarà nessun mezzo legale e democratico per farli parlare, perché non possono essere invocate ragioni di delegante e delegato. Caminiti lo dice di poco rilievo; io lo considero di importanza fondamentale, il nocciolo della questione.

Con questo credo di aver risposto a Samuelli, quando parla di atto di fiducia. Personalmente darei in mano ai signori della Giunta quei pochi soldi che ho in tasca, perché li conosco tutti galantuomini; ma siccome sappiamo come viaggia l'iniziativa e che cosa sono 50 anni di vita, dobbiamo ipotizzare situazioni che non sono quelle d'oggi; 10 o 50 anni sono ab-

bastanza per cambiare una situazione. Andate un po' a domandare all'Inghilterra, quanto volta e rivolta le scartoffie dei suoi trattati internazionali di fronte ai fatti nuovi che stanno avvenendo nel Medio Oriente; non so se sono i fatti della storia che si evolve continuamente o se sono le carte, i piatti o altro. Bisogna preoccuparsi fin dove la nostra fantasia giunge. Se alziamo solo le mani e ci riduciamo a macchina da voto, varrà anche per noi il detto: chi dà l'ordine di bacchetta ha sempre ragione.

Non so che cosa voglia dire una certa omissione del collega Samuelli. Nella mia nota avevo accennato a questi quattro fatti: 1) alla cosiddetta carenza di dati tecnici a nostra disposizione; 2) al carattere produttivo-economico e sociale che dovrebbe trovare in questa sede di partenza la sua enunciazione sotto una forma o sotto l'altra; 3) all'origine consiliare degli amministratori; 4) alla discussione della competenza del Consiglio sullo statuto della nascita società. Se la memoria non mi tradisce, questo quarto punto Samuelli non lo ha nemmeno toccato. Non so se è stato per brevità, se per dimenticanza o perché implicitamente si ammette la giustezza di questa richiesta. Lo sapremo fra poco. Avverto che ho presentato per iscritto, per non venire qui a improvvisare, quello che è il mio pensiero, cercando di proiettare in un ordine del giorno la sintesi di quanto intendevo dire. Con ciò per me sarebbe chiusa la discussione generale e sarei d'accordo di passare alla discussione articolata. Non so se gli altri colleghi parleranno in sede di discussione generale; io credo di non aver più niente a da dire.

Per me, personalmente, passeranno lisci i primi articoli che riflettono gli Assessorati alle attività sociali ed ai lavori pubblici, nonché i milioni di Padova. Ho approvato a quattro mani, con convinzione, in sede di commissione, e non ho nessun motivo di venire qui a sollevare

dei dubbi. Ma, quando arriveremo all'articolo 5 che tratta del problema dell'Avio, domanderò formalmente che si discuta e si metta in votazione l'ordine del giorno da me presentato in calce alla mia relazione. È chiaro che se quell'ordine del giorno verrà accettato, allora vorrà dire che si riconosce la fondatezza dei postulati da me posti per l'adesione; se verrà respinto, ciascuno dei colleghi — anche di quelli che hanno dichiarata l'entusiastica adesione di massima — farà il suo bravo esame di coscienza, e non solo per il merito dei postulati rifiutati, ma anche per quella forma mentis che sarebbe dimostrata e tradita con una ripulsa pura e semplice di quelle due apparentemente modeste (ma non sono tali alla realtà) richieste che sono contenute in quell'ordine del giorno. La maggioranza deciderà quello che crede. Comunque avverto fin da ora, perché ognuno assuma la propria responsabilità. Io auspico una forma transativa e vorrei che, come altre leggi hanno avuto l'unanimità — vedi emigrazione — anche quest'iniziativa avesse un risultato analogo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): È una prerogativa di Rosa, l'unanimità!

SALVETTI (P.S.I.): Attribuisco questa unanimità non solo e non tanto al merito del disegno di legge sull'emigrazione, quanto a quel malloppo, quella relazione ricca di dati, che l'Assessore aveva fatto preparare sull'argomento. Non voglio offendere nessuno dei colleghi e supporre che qualcuno abbia votato senza averla letta dalla « a » alla « z ». Ricorderanno i colleghi che in quella relazione si parlava di gradi di siccità, di piovosità, di contenuto salino, di conformazione chimica del suolo e di tante altre cose. Lei, Presidente, mi potrebbe anche dire che per molti colleghi certi termini e

dati tecnici potevano sembrare roba detta in greco, ma, in realtà, i colleghi o hanno capito direttamente che poi non era grande scienza — o sono andati a farsi dare delle spiegazioni. A mio parere non si esagera mai nel dare, a chi è chiamato a deliberare, relazioni e malloppi con 10 pagine in più piuttosto che 10 di meno. Se c'è qualcuno che li mette a far polvere, peggio per lui. Certamente mi si crederà se dico che leggo tutte le relazioni.

Concludendo, ripeto che secondo me è giusto che il Consiglio assuma la propria responsabilità. Ho presentato l'ordine del giorno che i colleghi conoscono; se verrà respinto, vuol dire che al testo presentato non verrà apportata nessuna variante. Da parte mia dichiaro che non potrò accettare il testo presentato così come sta e giace! Gli altri tireranno le loro conclusioni. Se poi ci sarà una forma transativa, questo lo diranno i futuri sviluppi della discussione.

PRESIDENTE: Lei chiede che il Suo ordine del giorno venga votato alla fine della discussione generale, quando si discuterà l'articolo?

SALVETTI (P.S.I.): Sì!

CAPRONI (P.P.T.T.): Io non sarei intervenuto per la seconda volta in argomento, se la discussione fatta ieri in quest'aula non avesse portato a molteplici motivi di turbamento.

Nel momento in cui è stata prospettata per la prima volta (come di sghimbescio, quasi come argomento laterale che non formava un centro unico esclusivo di una relazione), la soluzione del problema idroelettrico dell'Avio, ciascuno di noi immagina, si è raffigurato e ha pensato al come verrà ammannito il capitale sociale di fondazione. Ciascuno di noi deve aver pensato a ciò perché già allora si parlò di

una determinata proporzione: 1 miliardo da parte della Regione, 1 miliardo dalla Magnifica Comunità di Fiemme, 4 miliardi dalla SIT e 2 miliardi da attingersi attraverso un mutuo. Quando noi abbiamo pensato alla formazione di questo capitale, la nostra mente è ricorsa ad una possibile operazione finanziaria da parte della SIT. Ognuno di noi ha pensato che la SIT, attraverso vie proprie, o alleata più o meno a capitale associato, o apparentata, abbia avuta la possibilità di ammannire 4 miliardi nuovi in modo da poter concorrere alla formazione del capitale sociale. Non nascondo che l'aver appreso ieri che il mezzo di ammanimento del capitale necessario da parte della SIT consiste nella progettata vendita di impianti idroelettrici già esistenti, ha costituito per me, che certo ne avevo sentito parlare in ambienti non ufficiali, un motivo di grande sorpresa e di vera e propria costernazione. Ma come — ho detto a me stesso — questo fa una società idroelettrica che è sorta con scopi cooperativistici, con sacrifici di vecchie generazioni, che ha soddisfatto determinate esigenze sociali e idroelettriche del Trentino, che le ha soddisfatte egregiamente, che è stata un orgoglio per il Trentino a Trento e in Europa tanto che la « New York Herald Tribune » ne ebbe a parlare, una società che deriva non soltanto dallo sforzo economico delle vecchie generazioni ma da uno spirito di iniziativa dei nostri padri.

Ed allora io, pensando che il capitale dovrebbe essere ammannito mediante la vendita di queste centrali, mi sono posto quest'interrogativo: che cosa rimarrà praticamente alla SIT, dopo vendute queste centrali? Non diventerà fra 30-50 anni la nuova Società idroelettrica Avisio né più né meno che una nuova SIT trasformata? E allora, quale è lo scopo sociale della nuova costituenda società di fronte a degli scopi sociali che ha alle sue origini, quelli

che sono stati seriamente minati e compromessi dalla SIT?

La società, della cui costituzione si tratta, è né più né meno che a tipo commerciale. La sua base, la sua configurazione giuridica è quella della società anonima che ha lo scopo della produzione idroelettrica. Non è un organismo che abbia finalità sociali che a noi, in modo particolare, interessano perché noi rappresentiamo quella parte, come voi sapete, più povera della popolazione trentina, che si preoccupa di questa difesa e di svolgerla nei termini legali, di raggiungere un obiettivo attraverso la comprensione, soprattutto di chi ha la responsabilità delle imprese del genere. Che cosa rimarrà dunque alla SIT dopo la vendita di queste centrali?

Due miliardi verrebbero ad essere poi attinguti attraverso un mutuo. Ed allora mi sono posto un altro interrogativo: quale sarà il rendimento di questi 2 miliardi, con i 4 miliardi della SIT e con il miliardo della Regione e quello della Magnifica Comunità di Fiemme? Gli affari cominciano in un determinato modo, percorrono, per raggiungere la loro conclusione, determinate vie; solo dopo maturano, nelle loro conclusioni. Non è possibile che domani percorrendo queste vie per raggiungere questa conclusione l'eventuale mutuante o l'eventuale «x» non dicano: non facciamo un mutuo ma concorriamo con altrettante azioni per due miliardi e trasformiamo la composizione del capitale sociale. L'ulteriore domanda che mi pongo: quale sarà il rendimento di questi due miliardi non più presi a mutuo, ma da possibili combinazioni sociali con i 4 miliardi della SIT?

Sono domande queste che hanno evidentemente il loro peso. Voi, Signori della Giunta, forse le riterrete per scontate, nella vostra mente; può darsi, che esista già un disegno di questa società, che esista una configurazione giuridica ormai fissata e che abbiate giudicato che

essa vada bene. Sulla vostra parola, sulla vostra coscienza dopo aver esaminato il pro e il contro, non dubito che abbiate fatto questo pensiero. Ma voi consentirete che una parte della popolazione, la parte povera della popolazione, quando si parla di investimento di denaro pubblico che è poi in sostanza patrimonio suo, si interessi del fine sociale da perseguire attraverso un investimento produttivistico a carattere idroelettrico; che si preoccupi di raggiungere questo fine sociale, di portare l'energia elettrica alla mano del consumatore e determinati prezzi, a prezzo di concorrenza con quelli dell'energia elettrica che viene venduta comunemente dalle grandi società monopolistiche. È questo un interrogativo, quindi, legittimo che viene rivolto a voi dalla parte povera della popolazione.

Ma poi non è tutto. Ammesso anche che la combinazione, attraverso una società anonima sia l'ideale — e su ciò pongo le mie gravi riserve — quest'ideale dovrebbe per lo meno essere raggiunto conservando anche l'attuale patrimonio della SIT; non vi nascondo che per chi ha amore per la propria terra, per chi ha amore e orgoglio per le istituzioni buone create dai nostri maggiori, è un argomento di sconforto sentirsi quasi dire, da una voce che si sente vicino e lontano, che viene da ogni direzione: « Ma io, sì, parlo a Te, Trentino, che dovresti difendere me perché sono la figlia dei tuoi padri, di coloro che prima di te hanno affrontato dei sacrifici enormi perché potessi nascere e vedere la luce. Io sono assaltata frontalmente e lateralmente, io sono minacciata, difendimi tu oggi, vecchio Trentino ». Questo è il linguaggio col quale parlano a noi popolo, a noi umili molecolari parti del popolo, le vecchie nostre istituzioni.

Non voglio tediare i colleghi del Consiglio ma voglio porre nella mente, e in termini un

po' più diffusi ai fini di una maggiore chiarificazione, la pregiudiziale che io ho posto un po' affrettatamente ieri. C'è la SIT, c'è un Consiglio comunale di Trento che ha l'87% delle azioni. Questo Consiglio, che come possessore del gruppo maggioritario di azioni deve poter avere una parola al riguardo, non è stato informato.

SALVETTI (P.S.I.): Informato sì, ma nient'altro.

CAPRONI (P.P.T.T.): Non è stato interpellato. Se ne parlò una volta nel 1947; per la prima volta, dopo moltissimi anni; e la testa del padrone della SIT è in ultima analisi il Comune di Trento. In sede di Consiglio regionale, anziché prospettare l'argomento isolato, perché ha una straordinaria importanza, lo si affaccia di sghimbescio in un disegno di legge che prevede l'impiego di un avanzo del consuntivo 1949. In occasione soltanto di questa discussione del disegno di legge si vuole provocare una decisione da parte del Consiglio che riguarda l'investimento di una parte del capitale — non voglio fare il processo alle intenzioni — con la conseguenza che il Consiglio regionale sarà poi impegnato nell'esecuzione dell'investimento in toto, vada bene o male l'affare.

È un sistema questo che assolutamente non può, da nessuna coscienza civica, essere approvato e faccio appello qui non solo al senso di responsabilità, ma anche e soprattutto allo squisito senso di delicatezza che il nostro Presidente della Giunta regionale ha sempre e costantemente dimostrato, nei suoi rapporti con gli uomini, con la società, con i privati. Faccio appello a quel senso di coscienza che anima gli uomini della Giunta! Il mio collega Fontanari, che non è professore di greco, di latino o caldeo, che non è avvocato o medico, ma un

artigiano a fianco del quale mi onoro qui di sedermi, ebbe a dire ieri, nella sua maniera semplice di esprimere il pensiero popolare, che in fondo, colleghi, s'è prestato un giuramento e che oggi si è chiamati a dare un voto alla leggera, senza sapere il perché, senza conoscere i termini e le finalità della operazione, si è chiamati a dare un voto calpestando il proprio giuramento. Perché vengano tratte le conclusioni che il Consiglio crederà di trarre, pongo quest'interrogativo in forma un po' brusca, ma la chiarezza è un elemento indispensabile per venire a capo di qualsiasi situazione, a qualunque soluzione, di qualsiasi cosa. Mi sembra di non aver commesso un delitto di lesi diritti della maggioranza o delle maggioranze se ieri ho chiesto, di fronte alla gravità di questi interrogativi, un breve rinvio in linea di spostamento dal primo al quarto punto dell'ordine del giorno, la trattazione di quest'argomento. Non è stato accettato; chiedo oggi di voler rispondere, nell'intimo della propria coscienza, al Presidente della Giunta ed ai signori Assessori, ai colleghi, che ieri hanno votato per la rieiezione di questa modesta e legittima richiesta.

Il signor Presidente della Giunta ha giustamente osservato che lo Statuto della società è stato diramato ai signori Consiglieri con preghiera di voler fare quelle osservazioni che avessero eventualmente voluto fare. Ma ciò non basta. Non hanno risposto i signori Consiglieri a questa gentilissima lettera che noi abbiamo apprezzato e apprezziamo anche oggi? Non hanno risposto, e allora la Giunta regionale ha tutto l'apparato a propria disposizione, ha la Presidenza del Consiglio regionale alla quale può richiedere di convocare la Commissione legislativa competente per l'esame di questo Statuto. Convocazione che può essere provocata in qualsiasi momento. Non ci sono scuse, o pretesti che possano giustificare un atteggiamento della pub-

blica amministrazione in questo senso, di fronte al Consiglio. Avete qui esautorato il Consiglio come tale, perché esso non è composto da tutti i 46 signori Consiglieri dislocati nelle singole zone di loro residenza. Il Consiglio è composto di 46 consiglieri quando essi si trovano in quest'aula nell'esercizio delle loro funzioni. È qui che deve essere dato conto delle cose, è qui che devono essere discusse. Forse si obietterà, che ci sono dei dati di natura economica, giuridica e commerciale che non è opportuno siano conosciuti dal pubblico, ed allora risponderò che vi è la possibilità di provocare, quando si vuole, una riunione riservata del Consiglio; siamo a disposizione anche per questo.

Concludendo, io vorrei nuovamente insistere sulla richiesta di spostamento di questo oggetto dal primo punto al quarto punto dell'ordine del giorno, o meglio ancora ad uno spostamento a data fissa. Facciamo una seduta del Consiglio fra 10 giorni, per discutere soltanto questo argomento. Costerà 100 mila lire, non importa, ma avrete dato la soddisfazione a chi ha il diritto e il dovere di emettere un voto con piena coscienza, di aver fatto il proprio dovere.

MITOLO (M.S.I.): La discussione del disegno di legge relativo all'impiego degli avanzi d'esercizio finanziario 1949, come era prevedibile, si è polarizzata intorno all'impiego dello stanziamento della somma ripartita di un miliardo, che rappresenta la partecipazione della Regione ad un'impresa economica.

Ho esaminato questa proposta principalmente rispetto alle altre che sono contenute in questo disegno di legge sull'impiego degli avanzi di bilancio, come quelle relative all'assistenza sanitaria ed all'assistenza in genere e quella dei rioptanti, quest'ultima con l'augurio che il



partito della S.V.P. e la sua stampa ci daranno atto ancora una volta che su questa questione, anche noi di estrema destra, siamo quanto mai concilianti e comprensivi; ma poi mi sono soffermato sull'argomento che è stato l'unico trattato, fino a questo momento, in Consiglio.

L'ho esaminato sotto due profili; il primo è la necessità di quest'iniziativa, il secondo è quello della giuridicità della proposta.

La Regione propone di stanziare un miliardo per un'iniziativa di carattere economico. Si tratta di una di quelle manifestazioni che, con brutto termine, noi uomini di legge chiamiamo l'azionarietà dello Stato o dell'ente pubblico e che rappresenta la partecipazione dello Stato, o degli enti pubblici minori ad imprese economiche di interesse generale. Evidentemente, quando la Giunta ha deciso di partecipare a quest'iniziativa, ha ritenuto che essa essendo di carattere economico, è di interesse pubblico generale. Ma questa decisione della Giunta non ci è stata illustrata, come è stato detto da altri prima e meglio di me. Il carattere della utilità di quest'iniziativa non risulta da nessuna relazione, da nessuna esposizione precisa, di modo che il primo dubbio che si affaccia, a chi prende in esame una proposta di questo genere, è se essa rientri in quei limiti entro i quali un'iniziativa del genere da parte di un ente pubblico come la Regione, sia legittima o meno, risponde o meno a quei compiti a quei fini e principi generali che dal nostro ordinamento sono richiesti. Ed è su questo punto principale, ripeto, che io ho soffermata la mia attenzione e a questo riguardo io devo fare mie le osservazioni, che su questo argomento sono state fatte da altri, e devo dire che non mi sono convinto della finalità a fine pubblico di questa iniziativa. Si tratta di mezzo miliardo in due esercizi.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): No.

MITOLO (M.S.I.): Si tratta comunque di 1 miliardo in due esercizi. Il primo è di mezzo miliardo ed è quello che viene sottoposto alla nostra approvazione, e data non solo l'entità di questo stanziamento ma la qualità dell'ente che questo stanziamento prevede, il Consiglio avrebbe dovuto essere maggiormente illuminato su quello che ritengo il carattere principale di quest'intervento della Regione come ente pubblico in una iniziativa di carattere economico e che deve avere i requisiti dell'importanza ai fini pubblici dell'intervento. E questo, fino ad oggi, la Giunta non ha saputo dire. Né nella relazione della Giunta né della Commissione si trova nulla che possa convincere. Ed è per questo motivo che io devo dichiarare che, non essendo convinto della finalità di quest'iniziativa, non mi sento di aderire alla proposta che ci viene fatta.

Ma c'è il secondo profilo sotto il quale ho esaminato la questione: la giuridicità della proposta. Essa ci viene fatta con un progetto di legge di carattere generale che non ha come oggetto specifico l'impiego di questa somma di un miliardo, ma ha come oggetto specifico l'impiego di un avanzo di bilancio. Ho detto prima che la proposta della Giunta rientra in quel fenomeno del tutto moderno che è chiamato la azionarietà dello Stato o dell'ente pubblico. Siamo nel campo della azionarietà. Nel campo regionale non so se sia la prima che si verifica in Italia o se nelle altre regioni si hanno altri esempi. Per poterla attuare, io penso che ci si debba richiamare ai principi ai quali si richiama lo Stato. Lo Stato, quando decide di costituire una società di carattere finanziario, lo fa con legge. Io ho visto la legge che regola l'Agip, che regola la Società di Navigazione, che sono so-

cietà ed iniziative di carattere economico che vivono esclusivamente della partecipazione dello Stato. Io penso che la Regione non possa fare diversamente da quello che fa lo Stato, che non possa attuare un'iniziativa di questo genere senza fare ricorso ad una legge vera e propria. E non credo sussista il problema della facoltà di legiferare in questa materia perché l'articolo 6, comma 3, dello Statuto, il quale si riferisce all'incremento della produzione industriale e dell'attività commerciale, dà alla Regione la espressa facoltà di poter emanare norme in questa materia. E allora io penso che se è vero, come si viene affermando da parte dei proponenti che quest'iniziativa risponde a quei fini di interesse pubblico per cui si giustifica da parte della Regione uno stanziamento di questo genere, se è vero questo, noi, analogamente a quanto fa lo Stato, lo dobbiamo fare attraverso una legge. Una legge che regoli tutte le questioni, tutti gli elementi, tutti i problemi sui quali si è avuta una così ampia discussione e perplessità, intorno ai quali sono state fatte tante osservazioni; solo una legge potrebbe ovviare e risolvere.

Ho guardato ed esaminato il progetto dello Statuto che ci è stato presentato, e di una cosa mi sono preoccupato: se in questo Statuto si fa richiamo agli articoli del Codice Civile che regola la partecipazione dello Stato ed enti pubblici minori nella società per azioni; e con molta meraviglia ho dovuto notare che questo richiamo non è stato fatto. Noi abbiamo gli articoli 2458, 2459, 2460 che regolano questa partecipazione e la regolano in che modo? Stabiliscono che nell'atto costitutivo di una società, alla quale partecipano i capitali dello Stato o di enti pubblici minori, può essere data facoltà di nominare direttamente gli amministratori e i sindaci. Questa facoltà esercitata attraverso l'atto costitutivo è molto

importante, perché il successivo articolo 2459 dice che, una volta che la nomina degli amministratori e sindaci è avvenuta in questa forma non può essere revocata dall'assemblea ma solo dallo Stato o dagli enti pubblici. Questo ha un'importanza fondamentale di fronte al problema che è stato così calorosamente sostenuto da parte del consigliere Salvetti ed altri, sulla necessità che il controllo sull'amministrazione della società avvenga in modo da salvaguardare i diritti della minoranza, non solo, ma attraverso il controllo il più ampio possibile, il più profondo e minuzioso possibile. Il non aver trovato che lo Statuto facesse richiamo a queste norme della nostra legislazione ordinaria mi ha molto meravigliato, perché non vedo il motivo per il quale non si possa far richiamo a questa norma. E mi domanda se questa, che per me è una lacuna, sia una lacuna voluta, perché non penso che si possa ovviare a questo controllo in altra forma; o se sia una lacuna non voluta, un'omissione di chi ha progettato lo Statuto. Comunque, per me è di capitale importanza il fatto che un'iniziativa di questo genere possa essere attuata, per i motivi che ho detto, solo attraverso una legge della Regione, in base alla facoltà dell'articolo 6, comma 3, dello Statuto, e solo con questa legge, al pari di quello che fa lo Stato, noi potremo esprimere il nostro parere favorevole. E solo con una legge noi potremo vincolare, non quanto invocato in termini quasi drammatici da Caproni, ma anche da elementi diretti rappresentanti della pubblica opinione, in un'iniziativa che, per la sua vastità ed importanza ed altri caratteri, deve essere attuata con il rigore assoluto di carattere giuridico dal quale non si può in alcun modo, secondo me, prescindere.

Ora, tutto questo non si è creduto di dover fare e il Consiglio viene messo di fron-

te ad una semplice richiesta generica, anziché specifica, di approvazione di un impiego di residui di avanzi di bilancio, senza che ci si dica come e con che fini. Notate che lo Stato, quando è intervenuto nel campo dell'economia privata con la costituzione o partecipazione a determinate imprese di carattere economico, nelle sue leggi, nei suoi provvedimenti legislativi, ha specificato anche i fini e gli scopi che esso si proponeva. E noi questo non lo vediamo nello Statuto in quanto riguarda esclusivamente la società. Ma lo dovremmo vedere in quella legge che deve essere creata e giustificata ai fini pubblici di interesse generale; questa così importante partecipazione della Regione ad una iniziativa economica come quella dell'impianto idroelettrico dell'Avisio. Quindi è necessario che si faccia ricorso ad una legge e che essa comprenda tutti quei requisiti che sono indispensabili per poter dare giuridica attuazione all'iniziativa che viene formulata. E soltanto a questa condizione io dichiaro che, sempre che sia convinto dell'utilità dei fini pubblici di questa iniziativa, soltanto a questa condizione dichiaro che voterò favorevolmente alla proposta della Giunta.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono ben lieto di essere stato preceduto, in materia, da Mitolo. Evidentemente vi sono due ordini di considerazioni, di cui una di principio, cioè il controllo del denaro pubblico. Quando i legislatori vararono quella famosa legge 29 marzo 1903, n. 103, si proposero due cose: tutela del denaro pubblico, severissima, e organizzazione dei mezzi affinché questa tutela riesca in modo più efficace. E questa legge è indubbiamente buona; ho avuto occasione di guardarne delle altre e credo che non possa essere superata. Ha una sola deficienza rispetto all'attività privata; ma qui si tratta di tu-

telare, con questa legge, l'attività di un ente pubblico che si svolge con denaro pubblico e con finalità eminentemente pubbliche e credo che poco meno si poteva fare ora.

Successivamente, meglio di me l'ha precisato l'avvocato Mitolo, nella storia economica italiana è subentrato un altro criterio. Una deficienza individuale, provocata per sovrappopolazione da un lato e la sottocapitalizzazione da un altro, cioè la mancanza di iniziativa privata creò, nel legislatore, la convinzione che lo stesso Stato doveva intervenire nell'attività privata. Evidentemente non sempre si poteva accennare alla legge, che ho richiamata prima, ed ai rispettivi regolamenti riassunti poi nel Testo Unico 15 ottobre 1925, ed allora ci fu il primo grande esempio che abbiamo — l'istituzione dell'INA, attraverso i fondi della quale si dovevano finanziare altre attività industriali —.

Non entro in merito alla gestione dell'INA, e mi tengo strettamente a quello che si riferisce alla partecipazione della Regione alla costituenda società. Anche la Regione poteva scegliere una delle due vie, servizi pubblici o società per azioni. Ma sappiamo che la concessione venne fatta a due titolari, la SIT e la Magnifica Comunità di Fiemme; la Regione, non potendo prendersi direttamente quest'iniziativa, è subentrata come socia in questa società. Evidentemente la Regione resta quello che è, un ente pubblico che amministra denaro pubblico. Lo statuto presentato non risponde al primo principio da me enunciato e cioè il controllo del denaro pubblico; se i legislatori di allora prevedevano sempre ed in tutti i casi come fonte di potere i consigli comunali, nella Regione la fonte del potere è il Consiglio regionale, il quale unico ha l'autorità non di designare, ma di nominare; c'è una differenza sostanziale. Non

si lascia all'arbitrio del presidente del consiglio di amministrazione di nominare i membri del consiglio. Questo non avviene nemmeno nel diritto privato; chi apporta il denaro, l'azionista, domani elenca i consiglieri d'amministrazione, nomina il consiglio di amministrazione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Non è detto questo.

DEFANT (A.S.A.R.): Questo glielo dico subito, perché ho assistito a quella famosa riunione del consiglio comunale di Trento ove vennero discussi i consiglieri d'amministrazione della SIT; ricordo bene che il capogruppo della D.C. fece questa dichiarazione in risposta alle osservazioni del rappresentante del gruppo delle sinistre: « badate che quello che stiamo facendo noi non è una novità; badate che non è mai stata portata in sede di consiglio comunale la designazione del consiglio di amministrazione ». Questa dichiarazione figura a verbale, quindi non è una cosa che inventiamo noi, ma che abbiamo ereditato e dobbiamo continuare. Ora qui siamo in perfetta contraddizione con quanto prevede la famosa legge del 1903. Siamo in contrasto netto con quello che prevede lo statuto della SIT. Non vorrei che questa contraddizione si ripetesse anche nell'emanando statuto della Società Avisio. Perché allora cesserebbe qualsiasi controllo da parte del pubblico e del Consiglio regionale, dal quale dovrà uscire poi la rappresentanza in seno al consiglio di amministrazione della società. Nello Statuto presentato dalla Giunta, ben poche garanzie ci sono per tutelare questo denaro che verrà amministrato dalla società, mentre invece, se la discussione dello statuto fosse effettuata in sede separata, si potrebbero prospettare delle situazio-

ni pericolosissime e specifiche. Per ovviare immediatamente a queste situazioni bisogna inserire nello statuto le dovute clausole, perché la legge non vieta assolutamente alle società per azioni di inserire nel proprio statuto delle clausole, anche non prospettate direttamente dalla legge; una società per azioni può cautelare la propria amministrazione, è proprietaria del denaro, con clausole particolari e garanzie. Queste clausole non figurano nello statuto. Ora noi abbiamo il sacrosanto dovere di esigere che, se non si vorrà adire, come proposto anche da Menapace, alla formazione di un consorzio, che forse sarebbe un po' pesante ora, lo statuto rappresenti almeno le caratteristiche principali che la legge sulla formazione dei consorzi contiene; un controllo limitato, e quindi nessuno potrà accusarci di appesantire fin dall'inizio l'esercizio del controllo.

Vorrei che Menapace ci illuminasse oggi, se crede, in Consiglio, sulle modalità con cui gli enti pubblici della Svizzera procedono all'assunzione di questi lavori; sarebbe interessante. Ma vi dico il caso del consiglio comunale di Torino, svoltosi recentissimamente. Il 17 ottobre 1951 si discusse appunto sull'azienda elettrica municipalizzata di Torino, azienda elettrica che è la seconda d'Italia, preceduta solo da quella di Milano, e ci fu un vivace dibattito sull'opportunità per questa azienda di entrare nella federazione nazionale delle aziende municipali. Dicevano dei consiglieri giustamente: « badate che ci leghiamo le mani, ci prendiamo degli oneri »; gli altri suggerivano: « ricordatevi che dobbiamo difenderci dall'iniziativa privata che è bene organizzata e quindi dobbiamo entrare in questa federazione delle aziende municipalizzate ». Se a Torino, dove si possiede la seconda azienda d'Italia si discute con tanto fervore, si difende con tanto accanimento la forma giuridica dell'azien-

da municipalizzata, ed in linea subordinata il consorzio, perché non potremmo adottare noi questo stesso criterio amministrativo? Abbiamo forse la tradizione, per cui ad un certo momento la SIT venne trasformata da azienda pubblica in società a responsabilità limitata, e poi successivamente a società per azioni. Non abbiamo forse il caso, e me ne può dare atto il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, del consorzio elettrico Bolzano-Merano che funziona benissimo? Il Presidente dell'amministrazione, se domani c'è un intralcio, viene in Provincia e lo elimina. Non vedo nessuna difficoltà nella struttura giuridica del consorzio, e d'altra parte c'è il beneficio della garanzia di tutti i cittadini oltre che del consesso legislativo, che ha maggior controllo del denaro pubblico. In sede privata questo controllo c'è. I proprietari di denaro, in società per azioni, hanno un controllo formidabile, non solo ma un'adunanza di pochi può rovesciare il consiglio d'amministrazione che nel nostro caso non abbiamo. Ho assistito con meraviglia a quella famosa seduta del consiglio comunale di Trento, ed è per questo che ho dato il voto alle sinistre, perché ho giudicato che l'estromissione di cittadini che rappresentano 16 mila azionisti non è legittima, indipendentemente dal colore politico che rappresentano; sono sempre azionisti. Se è vero che noi maneggiamo denaro pubblico, se è vero che la SIT amministra denaro pubblico nella misura del 90%, non vedo alcuna difficoltà che al posto di una società per azioni si costituisca un consorzio, salvo forse le formalità procedurali occorrenti a costituirlo.

Non vuole il Consiglio accettare questa proposta? Si faccia allora una società per azioni tanto per non ritardare i lavori, ma nello statuto siano inserite tutte le garanzie neces-

sarie ed atte a salvaguardare il denaro pubblico. Solo allora potremo dichiararci in certo qual modo soddisfatti. Senza questa pregiudiziale, che va accompagnata con la presentazione del progetto di statuto, prima ancora della formazione della società (come si usa in campo privato) — nessuno versa il proprio denaro se non vede il progetto di statuto — non potremo dare l'approvazione; sarebbe un controsenso non farlo; ogni buon cittadino che se ne intenda un po' di affari lo capisce. Ci vuole il progetto di statuto compilato e discusso, compilato dal Consiglio regionale ed approvato dallo stesso, ed allora potremo approvare tutti i successivi provvedimenti. Senza questa procedura come possiamo dire: « Signori della SIT, qua il miliardo »! Se Voi foste produttori privati agireste così? Non credo. Se ci fosse un cittadino che con il proprio patrimonio agisse in questo modo sarebbe una cosa molto delicata. Se non agiamo così in sede privata, perché dovremmo agire in questo modo in sede di attività pubblica che è ancora più delicata perché noi amministriamo denaro non nostro? Quindi, personalmente, sono assolutamente convinto della necessità che prima ancora di entrare nei particolari e dettagli della legge stessa, venga proposta al Consiglio, a questo onorevole consesso, la discussione dello statuto. Solo quando lo statuto sarà compilato, allora potremo discutere su questa richiesta, altrimenti è un voler fare il tetto prima della casa.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dopo la breve digressione di questa mattina fatta dal consigliere Caminiti, la discussione si è tuffata di nuovo sul punto più nevralgico della legge stessa, precisamente sul mezzo miliardo dell'Avisio. Io desidero brevemente passare agli altri punti, alle altre cifre che nella legge so-

no comprese e alle quali la relazione accenna in modo troppo superficiale.

Mi ha fatto molta specie che l'Assessore all'agricoltura, e più precisamente gli uomini che si interessano di agricoltura e facevano parte della Commissione del bilancio, sempre pronti a batter cassa quando l'opportunità si presenta — e dò atto che questo è suggerito dalla necessità e dalla passione che li anima in questo settore al quale sono particolarmente versati — questa volta non abbiano chiesto nulla. Sì, sappiamo che in quelli che saranno gli avanzi del 1950 — però molto di là da venire — avvanzeranno le loro richieste. Forse era preferibile rimandare ad allora il problema dell'Avisio e regalare qualche centinaio di milioni ai nostri agricoltori che saprebbero come impiegarli più utilmente ed in opere che non ci hanno trovati contrari mai.

È vero, ci sono 10 milioni per l'Università di Padova, buttati lì con poche generiche frasi, senza specificare se si tratta di costruire una sede per una facoltà di agraria o per una specializzazione di alpeggio, come si era detto nella seduta nella quale si parlò la prima volta di quei 10 milioni. Ciò, però, non vuol dire che i 10 milioni non sono ben dati, e avranno la nostra approvazione.

L'Assessore al turismo non chiede nulla; e ne sono contento. Noi, quando abbiamo chiesto 50 milioni in appoggio alla richiesta Caminiti, abbiamo detto chiaramente che avremmo rinunciato a presentare altre richieste all'atto della suddivisione degli avanzi 1949. È lealtà politica non rimettere in discussione nuove richieste quando si era già promesso di non farlo. D'altra parte è anche meglio che l'Assessore al turismo non abbia richiesto nulla, perché poi i fondi verrebbero ripartiti fra gli enti provinciali del turismo i quali li utilizzano in tardive e sterili campa-

gne pubblicitarie all'estero che lascieranno il tempo che trovano. È meglio che i soldi vengano usati in altro modo. Mi dispiace che l'Assessore al turismo non sia presente, altrimenti gli avrei manifestato la mia soddisfazione per aver fatto cancellare l'articolo 58 ed aver conglobato per il 1952 tutti quei fondi nell'articolo 119; lascia sperare che questi fondi la Regione li userà direttamente senza interposte persone, od almeno dopo aver accertato come questi milioni verranno spesi.

Mi lascia un po' in dubbio la somma chiesta dall'avvocato Rosa per l'assistenza. Non perché sia troppo; all'assistenza le somme non sono mai troppe. Ho sempre votato in favore, l'Assessore Rosa me ne darà atto, quando si trattava di somme per l'assistenza. Però il dubbio sussiste, perché troppo generica e schematica è la relazione. Sono però certo che in occasione della discussione degli articoli 8 e 10, divenuti 7 e 9, l'Assessore ci sarà molto più preciso, e ci parlerà molto diffusamente ed ampiamente anche della cristiana opera di mano tesa verso i rioptanti. Speriamo che un giorno, al di là da venire, non rioptino per poi nuovamente rioptare. E così l'Assessore ci dirà anche se altrettanto cristianamente tesa sarà la mano per allestire degli alloggi per altre centinaia di famiglie di lavoratori, i quali nulla sanno di opzione e ai quali questa parola riesce completamente astrusa ed incomprendibile. Quanto alla mano tesa mi dispiace di non convenire con Mitolo e dare per ottenere sempre male parole. I fatti di questi giorni, al Parlamento di Vienna, insegnano.

Riguardo alla questione all'Avisio sono maggiormente convinto, da come prosegue lo svolgimento della discussione, che le idee non sono sufficientemente chiare ed i dati non sono sufficienti, e, anche in appoggio del dubbio espresso da Mitolo sulla giuridicità della so-

cietà e dell'intervento che vogliamo compiere, chiedo nuovamente il rinvio alla commissione, per un supplemento d'istruttoria, di tutto l'incartamento relativo all'Avisio.

ERCKERT (S.V.P.): Signori Consiglieri, il Consiglio è attualmente convocato per vedere di occuparsi dell'utilizzazione dei fondi dell'avanzo di amministrazione del 1949, e in questa sede la Giunta ha preparato diversi articoli sul come utilizzarli. Fra questi figura la partecipazione della Regione alla costituenda Società industriale Avisio. Si parla attualmente solo di destinare questi fondi, rispettivamente, di dare 500 milioni dell'avanzo per una società da costituirsi ancora. Poi si parla di stanziamenti futuri di altri 500 milioni e di condizioni che dovrebbero essere assunte nello Statuto ancora da farsi. Secondo me, la sola destinazione di 500 milioni è senz'altro ammissibile e può essere fatta perché si dice solo: « autorizza la partecipazione della Regione a questo capitale ». Secondo me, il Consiglio può oggi senz'altro fissare la somma — anzi deve fissarla, con la quale la Regione vuole partecipare a questa nuova società. Ma con questo non è detto ancora che effettivamente poi questa partecipazione venga fatta, perché ancora bisogna trattare con gli altri componenti la nuova società, con la SIT e con la Magnifica Comunità e la Regione. Quindi ci vuole, prima, che vengano nominati i rappresentanti della Regione, della SIT e della Magnifica Comunità, per elaborare lo Statuto che corrisponda alle esigenze di una azienda industriale e di un ente pubblico e che siano previste le necessarie possibilità di controllo, ecc. Lo Statuto, secondo me, deve essere approvato tanto dal Consiglio regionale, quanto dall'Assemblea della SIT e dall'Assemblea della Comunità di Fiemme. Quindi il no-

stro provvedimento servirebbe solo per fissare la destinazione di questi fondi; poi dovranno essere nominati i rappresentanti e successivamente si elaborerà lo Statuto, perché quello attualmente presente è uno Statuto tipo di una società per azioni.

Quindi tutte le obiezioni fatte dagli oratori precedenti, come per esempio il richiamo all'articolo 2458 del codice per la nomina, non mi convincono. Del resto, il controllo praticamente è previsto, perché abbiamo un rappresentante nel consiglio d'amministrazione, anzi due, e un rappresentante nel collegio dei sindaci, e vedremo poi se sarà opportuno lasciare la loro nomina al Presidente della Giunta o al Consiglio. Secondo il mio modesto modo di vedere la nomina dei rappresentanti è un atto che dovrebbe essere compiuto dalla Giunta regionale, mentre, come ho già detto, l'approvazione dello statuto è un atto che deve compiere il Consiglio regionale, perché esso deve avere la possibilità di vedere se sono previste tutte quelle disposizioni che danno una certa garanzia di controllo.

Concludendo, io penso che possiamo senz'altro approvare la destinazione di questi fondi, cambiando poi il testo dell'articolo, quando sarà discusso. Vedremo nella discussione di tale articolo che cosa si potrà eventualmente fare. Per gli altri articoli non ho nulla da osservare perché sono stati accettati dalla commissione legislativa e, come sembra, anche da parte della maggioranza degli altri Consiglieri non è stato obiettato nulla. Quanto all'articolo riguardante lo stanziamento dei 500 milioni, ripeto, in via di massima saremo anche noi per la sua approvazione, alla condizione, però, che i rappresentanti della Regione siano nominati e che lo Statuto venga approvato dalla Giunta prima, dalla Commissione legislativa poi e infine dal Consiglio.

Sempre dopo una prima discussione con gli altri, s'intende.

SAMUELLI (D.C.): Sono debitore di alcune risposte ai colleghi, anche perché tacendo mancherei di riguardo. Mi limiterò a rispondere a quegli argomenti per i quali sono stato chiamato in causa come Presidente della Commissione alle finanze, anche in riferimento alle dichiarazioni di ieri.

Anzitutto devo rendere giustizia a tutti, e qui sottolineo la parola « a tutti » i membri componenti la Commissione legislativa delle finanze, respingendo la deplorazione fatta dal consigliere Cristoforetti secondo il quale la Commissione avrebbe espresso il suo voto di approvazione all'iniziativa per la partecipazione all'impresa dell'Avisio con leggerezza e senza ponderazione. Ho già detto ieri che le discussioni sono state ponderose anche, senza tornare alle precedenti sedute, quando si è discusso il consuntivo 1949. Solo nella tornata odierna, per l'esame dello schema di utilizzo degli avanzi, abbiamo tenuto cinque sedute e devo dare atto che il contributo alla discussione è stato assolutamente costruttivo, specialmente da parte di taluni Consiglieri delle minoranze e fra questi, in particolare, il collega professor Salvetti e il consigliere Defant che in questo specifico argomento ho trovato assai preparati.

Sgomberato quello, implicitamente rispondo anche all'avvocato Mitolo il quale, fra il resto, si dice non convinto dell'utilità di questa iniziativa e ci invita a fornire argomenti che lo facciano convinto. Io credo che sia così evidente l'utilità e l'importanza dell'iniziativa, dal punto di vista sociale ed economico, che non occorre spendere altre parole, ed è con questa piena convinzione che la Commissione ha operato e dato il voto.

In tesi generale poi rispondo collettivamente e sommariamente al fuoco di fila degli oratori, lasciando poi al Presidente della Giunta di rispondere più appropriatamente ed anche con più cognizione di causa.

I colleghi Defant, Caminiti ed altri manifestano preoccupazione per quanto riguarda il collocamento dell'energia elettrica che la società produrrà. Si è accennato al voto espresso dalla Commissione per quanto riguarda la responsabilità della futura società nella erogazione dell'energia; per me, l'ho dichiarato già in Commissione, è superfluo, che per una società che si propone la produzione è implicito che segua anche la distribuzione e la vendita. Sarebbe come se noi, in campo agricolo, quando parliamo di problemi tecnici e di produzione, parlassimo sempre del consumo e della vendita. Il collocamento è una cosa implicita, anche se non è specificatamente detta nello statuto; per me è un elemento positivo che questi due enti, i maggiori partecipanti, si siano riservata la facoltà di disporre di quest'energia. E quando noi diciamo che vediamo uno squilibrio, è tutto qui il nocciolo della questione. Lo squilibrio che esiste oggi e che si farà sempre più forte in avvenire fra produzione e consumo, penso sia un elemento che ci deve lasciare assolutamente tranquilli; ed anche se non è detto nello statuto, è implicito.

Il collega Defant e per ultimo il collega Caproni, anzi quest'ultimo con accenti drammatici, si sono preoccupati — io credo troppo in anticipo — delle conseguenze che deriveranno alla SIT per l'eventuale sottensione delle due centrali di Dro e di Fies da parte della SISM. Io non condivido questa preoccupazione. Lei, Caproni, preconizza delle catastrofi, delle conseguenze catastrofiche per la SIT che dovrebbero derivare da questa sottensione. Io penso che da questa legge saranno salvaguardati gli in-



teressi della SIT, perché c'è tutta una prassi secondo la quale quando avvengono queste sostensioni, viene fornita l'energia in natura al datore della concessione, oppure questa nuova fonte di reddito viene tradotta in energia.

DEFANT (A.S.A.R.): Ed i 5 miliardi? Se fornisce energia, non dà i 5 miliardi.

SAMUELLI (D.C.): Qui implicitamente entriamo nell'altra preoccupazione, che è quella manifestata da alcuni colleghi, della situazione finanziaria del maggiore ente partecipante, della SIT. Al riguardo non posso credere che la SIT pensi di avventurarsi in un'impresa del genere senza aver preordinato un piano finanziario, così come non posso credere che la Regione e la Magnifica Comunità di Fiemme possano accettare una partecipazione senza rendersi conto delle possibilità di realizzare una simile impresa. Altrimenti se non ci dovessero essere i presupposti per questa realizzazione, noi oggi staremmo qui a fare della vana retorica. Quindi per me sono pacifico, ma ci sarà una parola in argomento dal Presidente della Giunta che tranquillizzerà i colleghi.

Altra preoccupazione: quella del successivo sfruttamento del corso dell'Avisio. Cioè, se ben ho capito, si dice: può darsi che a un certo punto lo Stato obblighi o imponga alla società concessionaria di realizzare tutto il piano dello sfruttamento. Nulla vieta, anzitutto che in proseguo di tempo si possa studiare la possibilità di cessione dell'ulteriore sfruttamento dell'Avisio. Ma presupposto che questo non fosse possibile — correggetemi se sbaglio — io penso che, in definitiva, se lo Stato invitasse la Regione, quale partecipante a quest'impresa, di provvedere a tale opera, naturalmente o bisognerà che fornisca i fondi, o per lo meno che permetta che vengano stanziati nel bilancio. Se

ciò si verificasse sarebbe tutto di guadagnato e per gli interessi immediati della Regione e, visto anche in un quadro più generale, per gli interessi nazionali. Se domani lo Stato vorrà affidare alla Regione questa società composta di enti e il suo compito, io dico che questo è auspicabile. Anche qui è implicita la risposta alle preoccupazioni del consigliere Caminiti per quanto riguarda i futuri eventuali impegni.

Composizione della società e struttura. Permettete che dica che ho l'impressione che venga assolutamente sottovalutata l'importanza, il peso che può avere la Regione in questa partecipazione, anche se nella forma, nella ripartizione del capitale azionario, nella quota parte di caratura è inferiore; io penso che possa egualmente, anzi che esista la garanzia assoluta che la Regione può esercitare un'importante influenza che ci garantisca il raggiungimento di quelle finalità sociali che sono state alla base della preoccupazione di tutti gli interventi dei colleghi. Una prova della importante e notevole influenza che la Regione esercita presso gli uffici centrali, l'abbiamo nel fatto che la concessione è stata ottenuta proprio in funzione della partecipazione della Regione e della Magnifica Comunità di Fiemme. Io penso che sia proprio in funzione di questo, che si sia riusciti a salvare alla nostra Regione il diritto di sfruttamento dell'Avisio. Quindi anche sotto questo aspetto credo che possiamo essere tranquilli.

Certo è che, io credo, nessuno sarà convinto che possa nascere immediatamente una cosa perfetta. Tutte le cose umane sono imperfette, ogni impresa ha degli aspetti positivi e degli aspetti negativi e considero funzione utile quella svolta dalla minoranza di mettere in evidenza questi aspetti negativi del problema. Anche perché questi rilievi potranno giovare al

Governo, o agli organi responsabili, la Giunta e Consiglio, che potranno prendere delle decisioni più convenienti e più confacenti alle finalità che abbiamo in animo ciascuno di raggiungere. Un argomento interessante, indicato da qualche collega, segnatamente dal dottor Mitolo, cioè che quest'iniziativa meriti un assetto giuridico particolare, è un argomento che potrà anche in prosieguo di tempo essere discusso ed attuato.

Questo, in breve, ho creduto di dire per non lasciare senza risposta alcuni interrogativi. Naturalmente il Presidente della Giunta con maggiore competenza, penso, vorrà rispondere a tutti i colleghi.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND): Non era mia intenzione di intervenire nella discussione generale, ma nei singoli articoli. In ogni modo sarò molto breve e dirò alcune cose a proposito di quanto è stato detto ieri e questa mattina e soprattutto per il richiamo fatto dal consigliere Defant nel suo secondo intervento. Le risposte che ha dato ora il collega consigliere Samuelli sono in parte soddisfacenti ed in parte no. Ma soprattutto non è soddisfacente la distinzione che lui ha posto tra aspetto utile e meno utile di un'iniziativa. Non è qui la discussione; non è portata sulla utilità o non utilità, perché nessuno ha detto che l'impostazione in se stessa non sia un provvedimento utile; non è sul fatto degli aspetti negativi che sono in tutte le cose umane, in grado più o meno elevato; piuttosto, sugli aspetti ignoti e sui quali, ora, è inutile riportare l'argomento. Ma per non riprendere il discorso, sopra tali aspetti, e perché andremo sul fatto della sottensione delle centrali e del corrispettivo che verrà o non verrà, lasciando da parte tutto questo, e ammesso che le delucidazioni tanto attese siano per essere date, qui, esprimendo il mio parere personale, non intendo prendere atteggiamenti

positivi o negativi nei confronti della proposta di legge, ma nei confronti di quelle garanzie che sono indispensabili. Mi sembra che quello che ha detto poc'anzi il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Erckert, venga a collimare con quanto è stato detto da parecchi oratori, e con quanto ho affermato ieri, e cioè che solo dopo l'approvazione dello Statuto della società da parte del Consiglio diventerà effettiva la partecipazione della Regione alla costituenda Società dell'Avisio. Quando il Consiglio avrà avuto conoscenza di questo testo, e lo avrà approvato, potrà essere tranquillo, anche se determinati aspetti dovranno essere chiariti più tardi. Finora, caro Samuelli, chiariti non sono, neanche sotto l'aspetto dell'utilità pubblica della partecipazione della Regione, se è vero, come resta vero e tutte le testimonianze confermano, che quando siamo entrati a partecipare ad una società di carattere azionario, essendo in minoranza, non abbiamo alcuna possibilità di imporre un determinato carattere all'opera di queste società. Abbiamo le mani legate in partenza. Ecco la ragione di conoscere, attraverso l'approvazione dello statuto, di che cosa si tratta, e in quali condizioni si troverà la Regione con la sua presenza. Riteniamo un diritto ed un dovere, in questo caso, di partecipare a titolo non speculativo; noi non abbiamo alcun mandato per intervenire a titolo speculativo; ma per un altro carattere che fa parte della sostanza morale del mandato politico.

Il consigliere Defant ha voluto richiamare l'attenzione su un particolare a cui ho fatto allusione ieri, il particolare della struttura consorziale di alcune aziende elettriche, e, per esempio, del Consorzio idrico della Valle Maggia che comprende 5 enti pubblici e 2 di natura privata. Voglio dare le delucidazioni che avevo sottomano nella seduta di ieri. Quando fu costituito questo consorzio, venne presentato al Co-

mune di Zurigo, il 12 ottobre 1949 — da parte dell'Assessore ai lavori pubblici del comune, il progetto generale di esecuzione dell'impianto, diviso in alcune parti, da eseguirsi in un primo, secondo e terzo periodo. Le motivazioni che vennero date e le documentazioni erano tutte pronte per quel momento. Si trattava di partecipare su un capitale di 9 miliardi, con un apporto di 900 milioni di lire. Aggiungeva il relatore, Assessore ai lavori pubblici, che il costo dell'energia era stato minutamente calcolato e forniva le cifre relative. Quindi era stato calcolato con esattezza anche questo elemento: nella discussione al Consiglio comunale uno degli oppositori sorse a dire che il prezzo gli pareva troppo alto e che si poteva anche migliorare; ma fu dimostrato che le condizioni non potevano essere diverse. La partecipazione di 6 milioni di franchi svizzeri comportava l'aggiunta della spesa per la costruzione dell'elettrodotto. Esisteva dunque, lo Statuto del Consorzio, esisteva il progetto esecutivo della prima parte dell'opera esisteva il calcolo del costo dell'energia della cabina di trasformazione. Davanti a questi dati precisi della relazione dell'Assessore ai lavori pubblici, la proposta fatta al Consiglio comunale di Zurigo è stata approvata con 93 voti contro 2. Se il consigliere Defant voleva che questi dati fossero portati a titolo indicativo, è dimostrato che la discussione di un determinato progetto importante, deve essere corredata da tutti quei documenti che possono tranquillizzare a dare il proprio voto. Un'impresa d'importanza evidente deve garantire ad una comunità il consumo della energia a determinate condizioni già previste e calcolate, e ciò a salvaguardia del carattere pubblico dell'iniziativa. Mi riservo di intervenire nella discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE: Dieci minuti d'intervallo.

La seduta è ripresa. La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Anche questa volta, nel prendere la parola, devo accusare un certo senso di disagio, in quanto che Voi avete parlato complessivamente per parecchie ore e io non posso rispondere con la stessa misura. Devo necessariamente condensare le considerazioni che mi sembra opportuno e trascurare forse parecchie cose che sono state dette qui. In questa eventuale omissione non si veda da parte di nessuno una sottovalutazione di quanto esso ha detto, si veda la esigenza di misura del tempo di questo mio intervento.

Facendo un po' la sintesi della discussione che si è svolta ieri e stamane, è stato dichiarato, almeno in partenza l'adesione quasi unanime all'iniziativa, e si è quindi implicitamente riconosciuto l'utilità dell'iniziativa stessa. Nella discussione però non sempre si sono considerate le questioni di base, ed a queste questioni di base bisogna che diamo l'adeguato peso richiamandole, anche perché il richiamo ci aiuta a rispondere direttamente ad alcune obiezioni che sono state fatte. Noi in Giunta abbiamo fatto il primo esame di questa iniziativa ancora nel marzo del 1949. Dopo la discussione, che fu naturalmente abbastanza impegnata, non avemmo più alcuna esitazione nell'orientarci verso la realizzazione del problema, perché partimmo dal constatare un elemento fondamentale: tutti d'accordo che l'energia elettrica sia una materia prima di fondamentale importanza nel processo produttivo: tutti d'accordo che non è possibile assolutamente influenzare questo importantissimo settore industriale, se non si è presenti con una fonte di produzione propria, se non si ha uno strumento proprio di produzione e di distribuzione. Solo disponendo

di uno strumento di questo genere è possibile in forma concreta, realmente efficace, intervenire come elemento calmieristico di moderazione di quello che sarebbe altrimenti l'atteggiamento delle grandi società produttrici, create dall'iniziativa privata ed in considerazione di interessi privati che operano con una sensibilità diversa dalla nostra. Non è possibile, in altre parole, pensare all'arresto del cosiddetto monopolio della produzione dell'energia elettrica se non avendo una fonte di produzione e di distribuzione di questa fondamentale materia prima per la vita industriale del paese. Non c'è poi possibilità alcuna di favorire concretamente l'affermazione del nostro artigianato, dell'agricoltura, della nostra modesta industria, se non si dispone liberamente di una fonte di produzione e di erogazione dell'energia. Tutte le possibilità notevoli, parlo di quelle notevoli, di sfruttamento idroelettrico nella regione Trentino-Alto Adige sono già esaurite, non rimane che l'iniziativa dell'Avisio. Rimarrebbe la possibilità di sfruttamento dell'Adige, ma Voi sapete che lo sfruttamento a bassa caduta è di gran lunga più costoso che si possa immaginare.

Da queste premesse scaturiva un imperativo assoluto. Bisognava assolutamente intervenire, e bisognava assicurare all'economia pubblica del paese questa notevole fonte di produzione, questo strumento assolutamente efficace di intervento nel settore economico. Abbiamo visto immediatamente l'opportunità di una cooperazione concreta fra il Comune di Trento, Comuni, Magnifica Comunità di Fiemme e la Regione. La Regione, che rappresenta gli interessi collettivi di tutte due le province, è intervenuta perché quest'iniziativa non andasse in mano ad altri e restasse in mano ad enti pubblici, e rappresentasse realmente per il paese la premessa di un'indipendenza economi-

ca che altrimenti andrebbe totalmente scomparsa; perché se perdessimo queste possibilità di fronte al rapporto attuale di produzione in mano ad enti d'interesse pubblico (rispetto all'incremento del consumo in pochi anni anche dei consumi pubblici, anche quelli per i quali direttamente deve preoccuparsi l'amministrazione pubblica) sarebbero necessariamente soltanto in mano a gruppi di produzione a carattere privato. La pubblicità e la rispondenza ad esigenze di interesse pubblico è insita, è la sostanza di questa iniziativa, la quale non nascerebbe assolutamente senza questa concezione, perché nessuno di noi la potrebbe far nascere, in quanto nessuno di noi può rappresentare interessi privati.

Quando si pensa a questa particolare situazione, che la relazione di accompagnamento al consuntivo del 1949 ha illustrato, quando si pensa che nel momento attuale la produzione di energia elettrica in mano a imprese di carattere pubblico è inferiore ai nostri bisogni locali, l'aver affrontato questo problema, averlo impostato, ed avviato positivamente ad una soluzione che assicuri in mano ad organismi pubblici questa fonte di produzione, vuol dire aver impostato un'operazione che, dal punto di vista economico della storia del nostro paese, vale molto di più di quel miliardo di cui stiamo discutendo!

Ricordate la storia del nostro paese: vi dice che alla presenza di organismi elettroproduttori come quelli delle aziende di Bolzano e di Brunico, è stata legata la possibilità di realizzazione di interessi generali. E quelle realizzazioni, la nostra storia vi dice, sono state facilitate appunto perché questi organismi si sono orientati sempre nella loro politica economica obbedendo ad una sensibilità che non era la sensibilità di speculazione. Tutto questo è per me di tale evidenza che mi ha sorpreso l'at-

teggimento di alcuni membri del Consiglio; un atteggiamento, non di negazione della bontà dell'iniziativa, ma di perplessità, di riserva per dati e circostanze e particolari che, pur avendo la loro importanza rispetto a quella generale di aver assicurato in mano pubblica questa fonte di produzione, perdono di gran lunga la misura. Quando penso, per esempio, alle perplessità di un Consigliere, che anni fa, non molti, ma comunque nell'immediato dopoguerra, trattando questo problema sulle pubbliche piazze rivendicava all'interesse pubblico la necessità di avere disponibilità di fonti di produzione, la creazione di organismi pubblici e non in mano a società private, e la rivendicava come una delle premesse necessarie per dare a quest'economia, a questa modesta nostra economia la possibilità di respirare, e lo vedo oggi in un atteggiamento quasi negativo di fronte a questa proposta, indifferente poi se, come conseguenza, questa iniziativa potrebbe andare ad un'industria privata, non lo posso più capire, e non lo posso certamente seguire.

Altra cosa, che non è stata mai detta qui dai signori che sono intervenuti nel dibattito, e forse non è stata mai detta perché non presente nelle loro menti in quanto conoscono meno quello che è il meccanismo della regolazione e concretazione di rapporti finanziari, è questa: come lo Stato, attraverso i suoi organi tecnici ha riconosciuto al progetto della SIT e della Magnifica Comunità di Fiemme il carattere pubblicitario, la migliore direttrice tecnica e razionale a quello dell'Avisio, così lo Stato ha riconosciuto alla Regione i mezzi finanziari per intervenire. Signori, quel miliardo di cui parliamo ci viene dallo Stato, espressamente per questa iniziativa. Noi, Assessore alle finanze e Presidente, andando a trattare per la definizione delle percentuali di cui all'articolo 60, prospettammo il complesso delle esigenze; è necessario che

sia così. Si è sempre prospettato l'esigenza di entrare a partecipare in una società composta di enti pubblici al fine di dominare, in certa misura, l'economia idroelettrica, di avere l'autonomia e l'autosufficienza di produzione per lo meno per quelli che sono i bisogni locali; autosufficienza che altrimenti, scomparsa quest'occasione favorevole, non si ripeterebbe mai più. Lo Stato ha anche riconosciuto questi mezzi, e tutti gli anni, anche quest'anno, ha riconosciuto i 100 milioni di quota; e non abbiamo nessun motivo per ritenere che non ce li riconoscerà anche gli anni venturi.

Vogliamo sfruttare questi milioni? O vogliamo respingere tutto; non domandare più niente, e restituire quello che lo Stato ha già dato, quando, superando quelle che sono le naturali resistenze di organi tecnici come la Ragioneria generale dello Stato, questi organi tecnici si persuadono della bontà, agli effetti pubblici, di un intervento finanziario del genere riconosciuto come di utilità pubblica?

I dati tecnici, ci dite! Guardate, vorrei fare prima di tutto, una considerazione di carattere generale! È giusto ed umano fino ad un certo punto, che ciascuno di noi voglia rendersi conto delle premesse tecniche di una determinata operazione. Ma credetemi, noi dobbiamo considerare le nostre possibilità con un senso di modestia. Noi non possiamo essere tecnici, siamo degli amministratori; i dati tecnici di ogni problema che li supponga, devono essere una premessa già acquisita attraverso i progettisti, gli studi, gli accertamenti che solo i tecnici possono fare. Se anche, approfondendo minuziosamente il termine tecnico di questo problema, ogni Consigliere volesse scegliere il suo tecnico di fiducia per scambiare le proprie idee, il Consigliere come tale non potrebbe fare altro che riferire un apprezzamento che non può avere

una certezza scientifica e tecnica. Siamo tutti, dal primo all'ultimo, ed io per primo, necessariamente in una posizione di dilettantismo, magari anche dovendo riconoscere lo sforzo diligente per superare questa modesta nostra misura.

Non dimentichiamo, poi, che in questo caso i dati tecnici, in parte e per la parte essenziale, erano già stati segnalati in quella discussione lunghissima che abbiamo fatto in seduta pubblica e segreta, quando si è discusso dello stanziamento del bilancio 1951. Ed essi sono stati ormai collaudati dal giudizio definitivo del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che, esaminato il nostro progetto comparativamente con i progetti della Edison, della Montecatini e della STE che voi sapete, è la sigla entro la quale vanno a confluire cinque delle più grosse imprese idroelettriche dell'economia italiana, lo ha ritenuto il migliore. Che cosa vogliamo fare noi? Sovrapporre il nostro giudizio amministrativo di convenienza e di rispondenza alle nostre finalità? Il giudizio amministrativo è già acquisito e tutti gli elementi necessari per la decisione anche coscienziosa, quando partite dalla constatazione dello stato attuale dei consumi e dei bisogni, dallo stato attuale della produzione. Partite dalla constatazione degli elementi essenziali economici di questa operazione, i quali sono il costo da 20 a 30 lire per kilowatt di centrale ed impianto in rapporto al costo normale di tutte le altre centrali; prezzo di gran lunga più favorevole. L'elemento costo di produzione di energia rispetto al prezzo corrente è dato qui. Vi assicuro che l'operazione ha il pieno collaudo, non solo nella capacità delle persone che abbiamo consultato, ma nel fatto che due aziende presenti, come ho già detto, ed un grosso complesso idroelettrico con noi concorrente, non vedrebbero di meglio che poter realizzare questa iniziativa. Esse sono venute

a formulare delle precise proposte, per lo meno di partecipazione, proposte che noi abbiamo respinto desiderando che l'iniziativa sia affidata esclusivamente ad enti pubblici, perché solo in questo modo si ha la certezza, a priori, di escludere in quella che sarà domani la linea di condotta dell'amministrazione i fini speculativi, che è naturale noi non intendiamo assolutamente di voler favorire ed aiutare.

Quando mi dite che nella relazione i dati sono stati insufficienti ecc., se proprio volete, posso anche accettare l'osservazione, ma con rammarico. Rileggendomi a mia volta quello che è stato scritto, anche in quella tal relazione di un anno fa, trovo che era stato detto della intenzione essenzialmente di funzione pubblica dell'iniziativa, dell'intenzione di escludere i fini speculativi. Ripeto che il giudizio, in forma sintetica, era stato dato, oltre che in quella discussione profonda e molto dettagliata che abbiamo fatto, anche al bilancio.

Sono state fatte delle obiezioni. E se interviene la nazionalizzazione? Nell'atteggiamento, almeno, dei proponenti di quest'obiezione io vedo anzitutto una contraddizione. Quando si parte dall'affermazione che la nazionalizzazione è, comunque, una cosa auspicabile, desiderabile e voluta, non ci si può rammaricare se domani anche questa iniziativa venisse nazionalizzata. È evidente! Ma, anche se la nazionalizzazione avvenisse, io non credo che dando alla nostra combinazione sociale, Regione, Comune di Trento, Magnifica Comunità di Fiemme, la forma di società per azioni, l'iniziativa cadrebbe nel provvedimento di nazionalizzazione, perché lo Stato, che si è sempre trovato di fronte ad una società per azioni, quale è la SIT, in tutte le procedure, non ha esitato un momento a persuadersi che questa sigla copre esclusivamente interessi pubblici, ed ha esclusivamente fina-

lità che lo Stato deve preferire, rispetto ad altre, in vista di queste funzioni.

SALVETTI (P.S.I.): C'era la Regione, di mezzo!

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Quando cominciammo ad impostare questo problema, la Regione non c'era ancora! Ne parlerò dopo. Ripeto: di fronte a queste interrogazioni credo che la natura pubblica assicurata dalla formula di impostazione, l'amministrazione esclusivamente pubblica di questa società, impedirebbe che essa fosse considerata in quel momento corrispondente ad esigenze di carattere generale.

È stato detto anche: e se c'impongono la esecuzione di altre centrali, in quali condizioni verremo a trovarci? Ho già risposto, innanzi alla Commissione del bilancio. Quello Stato che, esaminando in sede conclusiva tutta la ponderosa istruttoria tecnico-amministrativa, ha riconosciuto alla SIT, alla Magnifica Comunità di Fiemme ed alla Regione il prevalente interesse pubblico — quello Stato che non si è limitato a questo, ma che attraverso i suoi organi tecnici ha riconosciuto la convenienza di un intervento della Regione, consentendo il finanziamento e facendo entrare quelle somme in quanto ci vengono assegnate ogni anno, (quei 100 milioni voi li vedrete stanziati anche nel bilancio del 1962), questo Stato sarà in quel momento coerente con se stesso. La Regione esporrà eventualmente la spesa e fronteggerà la necessità con la stessa formula di intervento di cui dispone lo Stato, cioè con la presentazione di un bilancio preventivo e con il corrispondente riconoscimento, da parte dello Stato, delle esigenze che l'iniziativa comporta. Sicché credo che di fronte a questo interrogativo potremo stare relativamente tranquilli.

Nonostante questo, ammetto con i Consiglieri che vi sono rischi nell'iniziativa; vi sono i rischi naturali di ogni iniziativa industriale che dobbiamo affrontare con lo stesso spirito con cui li affronta l'industria, se non vogliamo credere di poter creare un mondo diverso di quello reale. Certamente vi sono rischi; qualunque iniziativa del genere ne comporta. Basta pensare a quei 9700 metri di galleria che ci sono da fare. Le sonde lavorano da parecchi mesi nel tratto di zona dei camini dove dovrà sorgere la diga, e finora le risposte sono tranquillizzanti. Ma nessuno può escludere che qualche guaio capiti in sede di esecuzione tecnica del progetto ed anche in sede d'impostazione economica della spesa. Per questo dobbiamo ritirarci? Per questo dobbiamo dare il via all'iniziativa privata? Dobbiamo lasciar scappare l'ultima possibilità di assicurare in mani pubbliche questa fonte di produzione dell'energia? Ma neanche per sogno! Noi daremmo a noi stessi, palesemente e patentemente, la qualifica di incapaci di affrontare e risolvere, con quella decisione ed energia necessarie, iniziative di così fondamentale importanza per la vita del paese. Se avremo sorprese, speriamo di trovare il modo di superarle. Ma quando penso che le aziende idroelettriche concorrenti nella istruttoria non esiterebbero minimamente a realizzare l'iniziativa per conto loro, allora credo che non dobbiamo dare noi prova di titubanza, d'incertezza o di esitazione, dopo aver sempre proclamato la nostra ferma volontà di difendere quel po' di industrializzazione alla quale è legata tanta parte dell'economia del nostro paese.

Il rischio, di cui non si è parlato e che tengo presente, perché è nella natura stessa delle cose, è questo: purtroppo la realizzazione di quest'iniziativa ci richiede quattro anni. Dal punto di vista tecnico è impossibile abbreviare i tempi, si arriverà a tre anni e mezzo, tutt'al

più a tre anni. In questi tre anni e mezzo può darsi si verifichino degli incidenti sfavorevoli a quelli che sono i componenti dei costi complessivi. Può darsi benissimo, Li affronteremo come li avrebbe affrontati un altro. Non ci dobbiamo arrestare di fronte a considerazioni che si devono tener presenti, ma che dobbiamo accettare esattamente come le accettano tutti. Perché se no non si vive, non si opera, si sta a casa propria e si fa la modestissima amministrazione ordinaria.

Siamo piccoli, diceva il nostro caro Defant, e dobbiamo temere la forza dei complessi idroelettrici capitalistici che ci circondano e che domani, in una situazione di difficoltà, vorrebbero farci scomparire. Io, consigliere Defant, non sono disposto a ritenerci piccoli proprio del tutto. Perché è vero, ho già le prove, che quando si pongono problemi d'interesse generale e si difendono con energia, si riesce a vincere la potenza, la resistenza e l'influenza dei grandi complessi industriali. Qual'era la situazione sul Sarca quando l'amministrazione di Trento affrontò il problema? Si era in fase d'istruttoria su istanza della SISM per lo sfruttamento del Sarca; compreso naturalmente il basso Sarca. Lei sa che cosa è la SISM? Lo sa per lo meno perché questi dati sono contenuti nella relazione del 1949; 49% Edison, 49% Società idroelettrica Piemonte, 2% IRI. Ebbene, siamo intervenuti decisamente, spiegando al Consiglio superiore dei lavori pubblici quali erano le esigenze per le quali ci muovevamo, e siamo riusciti a bloccare l'istruttoria a Santa Massenza! Crede lei che sia stata rinuncia spontanea quella che ha limitato la concessione alla SISM, quando l'istruttoria riguardava tutto il bacino del Sarca? Il provvedimento fu mutato in seguito al nostro deciso intervento! Per quanto riguarda l'istruttoria sull'Avisio, che pendeva da 20 anni, noi siamo intervenuti ultimi, ed ave-

vamo a concorrenti la Montecatini, la Edison e la STE, che, come ripeto, riassume le 5 più grosse società idroelettriche nazionali. Eppure chi è arrivato primo? Noi! Ultimi a comparire sul teatro di questa competizione, primi ad arrivare, tranquilli e vittoriosi. Non si può quindi, considerare la Regione, nel peso dell'amministrazione pubblica, come un peso trascurabile. Ho fiducia che saremo ascoltati, come lo siamo finora; ho fiducia che se anche nell'avvenire si presentassero necessità su questo lungo cammino, saremo ancora ascoltati, seguiti ed agevolati, perché si comprende e si riconosce che il nostro intervento risponde esclusivamente alla difesa di interessi pubblici e perché si ha la fiducia nell'opera nostra. In questa fiducia abbiamo trovato la possibilità di vedere accolte istanze che in altri tempi ed altri climi non sarebbero state ascoltate.

Il preventivo è coperto o non è coperto. Congiecture e perplessità, sono state esposte. Il problema finanziario vi è stato detto quale è. Vi è stato detto che verranno impiegati 8 miliardi, 6 di sottoscrizioni al capitale sociale, due di ricorso al credito.

Qualcuno ha chiesto quale sarà per cominciare, l'apparentamento che sorgerà con questi finanziatori, col gruppo chiamato a dare i due miliardi? Trattative in proposito sono già state condotte con un istituto di credito, il quale nulla chiede per dare che la conclusione del contratto vero e proprio di mutuo con un piano di estinzione 15ennale; ed aggiungerò che il Presidente della Commissione finanziaria senatoriale, che voi sapete quale influenza abbia nell'orientamento generale della vita finanziaria del Paese, il Senatore Paratore, con il quale ho scambiato le mie idee — perché sapete con quali e quanti mi sono consultato — ha senza esitazioni approvato l'iniziativa. « Partecipate » — ha detto — « ci siamo qui anche noi per



eventualmente farvi avere dei fondi pubblici ». Escludiamo quindi queste congetture, almeno allo stato attuale, non hanno fondamento.

Gli altri 4 miliardi li dà la SIT. Voi dite: come li darà? Dovrà vedere sottese quelle due centrali? Ciò corrisponde agli interessi della città di Trento o non corrisponde? Vi dico subito, Signori, che qui sono in grado di tranquillizzarvi. Le trattative con la SISM sono a buon punto. È stata conclusa una convenzione per il contemporaneo funzionamento delle centrali; è stata emessa, con le centrali sottese, una convenzione — frutto di laboriose trattative — che è stata ritentata, da tutto il consiglio d'amministrazione della SIT una corrispondente ed equa valutazione dei reciproci interessi. Per quanto riguarda la sottensione, le trattative sono sempre orientate verso la conclusione non di una erogazione di energia, ma di un compenso in denaro. E questo corrisponde agli interessi di tutte due le parti. La SISM non ha nessun interesse d'obbligarsi a darci 150 milioni di energia all'anno, che produce per sua speculazione e sue necessità. Corrisponde ad un indirizzo preciso dato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Ministero dell'agricoltura, che hanno bloccato alla SISM la concessione per il Sarca apposta per costringere la SISM ad un accordo con la SIT, la quale risponde ad esigenze di carattere pubblico e deve essere messa in grado di avere le proprie centrali per supplire alla contrazione di produzione che deriverà dall'impossibilità di disporre delle due centrali.

Il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici è stata un'indicazione ampia, che non avrebbe dato in altra istruttoria, perché in altra istruttoria, che ha avuto fin dal primo momento, come scopo e come meta, l'intero sfruttamento dell'asse del Sarca, non avrebbe sospeso la sua pronuncia alla SISM. La concessione, cioè, è stata ridotta a due terzi e perché pos-

sa intervenire la concessione dell'altro terzo è necessaria una nuova pronuncia del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ed in quella seduta ci saremo noi. Al momento l'impostazione delle trattative è tale da far intravedere come molto probabile, per non dire sicura, la conclusione dei rapporti contrattuali che saranno equi e dai quali la SIT trarrà non tutti — l'Assessore Pupp non ha detto tutto, ha detto in parte — i mezzi per fronteggiare quest'iniziativa, traendo d'altra parte quelle possibilità che essa ha assicurato attraverso la sua gestione della Centrale di San Floriano.

La forma della società, per azioni o consorzio? Tutte due le forme hanno i loro inconvenienti. Non c'è neppure in questo tema la possibilità di dire: da una parte c'è tutto il vantaggio, dall'altra tutto lo svantaggio. Si deve deliberare per la linea di massima, prendere quella soluzione che pare la migliore. Questo problema delle due forme noi l'abbiamo esaminato attentamente già anni fa, non per quest'iniziativa ma proprio per la SIT, per le ragioni accennate da Salvetti e per altre. Una per esempio era questa. Ci dispiace che il Comune di Trento, essendo la SIT una società per azioni e venendo tassata sul bilancio in ricchezza mobile, dovesse pagare l'imposta su quella frazione di utile; volevamo evitare questo. Fatti degli studi in proposito, messe in attivo alcune evenienze utili che ci sarebbero, ma messe in passivo delle altre — soprattutto formali, che sarebbero sopravvenute adottando altra forma — si è arrivati alla conclusione di lasciare le cose come sono, perché, là come qui, non vi possono essere che interessi generali.

Però, si è detto ora, la forma di società per azioni è una forma produttivistica ed in questo vediamo un pericolo, forse un'insidia. Io vi dico che queste non ci sono, quando si pensa che se la forma è quella, la sigla di combinazio-

ne è limitata esclusivamente ad enti pubblici, come lo sono il Comune di Trento, la Magnifica Comunità di Fiemme e la Regione. E si farà in modo che la società abbia sempre un indirizzo orientato verso la migliore valutazione degli interessi di carattere generale. Io mi sento tranquillo.

Sapete che cosa va fatto invece? Va fatto, e questo lo abbiamo detto in programma, un sindacato azionario per impedire ai singoli titolari di queste azioni, Comune di Trento, Magnifica Comunità di Fiemme e Regione, di vendere le azioni di propria iniziativa. Perché, caro dottor Caminiti, quella formula di statuto e Lei l'ha letta, in base alla quale non è considerato motivo di recesso dalla società, la delibera da parte dell'assemblea di un prolungamento alla sua durata, non porta assolutamente come conseguenza l'obbligatorietà di partecipare oltre alla società per azioni. Teoricamente, concretamente e giuridicamente le azioni potrebbero essere vendute ad iniziativa di ciascuno che voglia recedere dalla società; se ha interesse recedere, vendendo le azioni. Quindi obbligatorietà in tesi giuridica, il fatto di dover rimanere perennemente in questo complesso — non intendendo la possibilità di recesso — non c'è. Ma c'è l'opportunità di stabilire con una convenzione, normalmente chiamata di sindacato azionario il divieto di vendita delle azioni a proprietari privati e l'obbligo per ognuno dei tre componenti, che avesse bisogno di realizzare le azioni di offrirle agli altri, comunque ad enti di interesse pubblico, che abbiano il compiacimento ed il gradimento degli altri membri. Questo va fatto! Ma il fatto che la forma sola di questa società sia privata, non impedirà mai di far valere, ove sia necessario, la sostanziale natura pubblica d'interesse generale di questa così importante iniziativa economica. È stato detto che i rappresentanti debbano essere designati dal Con-

siglio e non dalla Giunta. Io non penso che la richiesta Vostra sia dovuta ad atteggiamento di diffidenza verso la Giunta; tuttavia non è neanche l'espressione di larga fiducia. Vi prego di non pensare che questo dire di no della Giunta sia poi la preoccupazione che Voi poteste macchinare chissà cosa. Ha ragione Salvetti; sappiamo che anche aderendo ad una richiesta del genere, in pratica la nomina fatta dal Consiglio, che ha la composizione attuale, è poi sempre una nomina che deve tornare di gradimento. In sostanza, qui noi ripetiamo l'errore che io, a me stesso, ho rimproverato avendo aderito a soluzioni del genere in altre leggi. Defant richiama al riguardo la legge del 1903. Veramente quella legge non è più in vigore; è stata sostituita dal Testo Unico della legge sulla municipalizzazione del 1925. Ma anche secondo quel Testo Unico la nomina dei rappresentanti delle amministrazioni comunali nelle aziende municipali è fatta dal consiglio comunale. Ma, Signori, la differenza è sostanziale. Noi non siamo un Comune! Un consiglio comunale è un organo amministrativo. Nella costituzione della Regione l'organo amministrativo è la Giunta; il Consiglio è l'organo legislativo. L'atto di nomina è atto amministrativo, non è legislativo. Vogliamo continuare a fare questa confusione fra funzioni legislative e funzioni amministrative? Finiremo, per una sensibilità chiamata democratica, col creare un ibrido per cui non si saprà più fin dove arrivano i compiti e le funzioni di un organo, e quelle di un altro. E se di democraticità si può parlare, io prego di considerare che una delle buone regole di democrazia è quella del rispetto delle disposizioni che la stessa democrazia ha dato. Ora, quando lo Statuto definisce un organo come l'organo amministrativo, e si deve compiere un'atto amministrativo — l'atto che stiamo per compiere è innegabilmente un'atto amministrativo

— credetemi, è corretto che questo atto sia compiuto dall'organo amministrativo e non da quello legislativo. Ripeto, non ascrivete il nostro non a sfiducia, e a fobia di voler demolire e voler far senza il Consiglio; ascrivetelo solo ed esclusivamente alla necessità di tenere una linea in questa e in altre materie, rispettando i limiti di competenza degli organi regionali. Altrimenti finiremo col creare una confusione che può essere il seme di chissà quali conseguenze nefaste.

Ancora, quando si è parlato di Giunta si è detto che si tratta di scegliere persone, di poterle discutere nella loro dirittura, onestà e correttezza. Signori, in una seduta di Giunta si può parlare, discutere ed esaminare con una certa ampiezza; una seduta di un organo così numeroso è un po' meno adeguata all'operazione che si tratta di fare e compiere. Ecco perché, senza farne da parte nostra una ragione di Stato dalla quale possa dipendere il mondo, abbiamo detto: teniamo questa linea perché ci sembra più conforme all'impostazione dello Statuto. Se il Consiglio sarà di diverso parere, noi dopo avervi dichiarato che lo riteniamo un errore di impostazione nei riguardi delle funzioni dell'organo così come lo Statuto lo vuole, certamente non riterremo per questo compromessa la bontà dell'iniziativa e la sua esecuzione.

Si sono sollevate delle preoccupazioni per la regolazione idrologica. Defant e Tranquillini, guardino che nella nostra relazione è detto espressamente che il Magistrato delle acque, avendo esaminato il progetto in tutte quelle ripetute sedute e sopralluoghi, ha concluso che con l'esecuzione di questo impianto la regolazione del deflusso delle acque avviene in maniera tale da garantire per due secoli la migliore regolazione idrologica. Resta da risolvere il problema delle canoide dell'Avisio dove sbocca nell'Adige.

Per quanto riguarda gli interessi dell'agricoltura, noi ci siamo sempre battuti e ci batteremo sempre affinché, nella definizione dei rapporti che nascono dallo sconvolgimento idrologico di determinate realizzazioni d'iniziative industriali di questo genere, gli interessi di tutti coloro che vengono toccati siano adeguatamente valutati ed appoggiati. Di questa idea ci troveremo sempre e non saremo in contraddizione con noi stessi.

È stato detto: il vettore. Defant, dia tempo al tempo. Abbiamo quattro anni per costruire questa centrale. Lei crede proprio che non si pensi al vettore? Vuole che si faccia la centrale senza disporre il mezzo di distribuzione dell'energia? Ma dovrà avvenire per forza di cose. Può darsi benissimo che nel volgere di questi quattro anni, in accoglimento di un indirizzo che è stato d'autorità fatto valere al Parlamento a proposito di grandi vettori di energia elettrica, intervenga un provvedimento che consenta un'impostazione di questo problema più economico attraverso l'utilizzo di elettrodotti che siano nazionalizzati. Può darsi benissimo. Ma stia tranquillo che la centrale senza elettrodotti non sorgerà, indubbiamente.

È stato detto: noi, in questa società, saremo una minoranza; la maggioranza, l'altra parte, è rappresentata dal Comune di Trento attraverso la SIT e dalla Magnifica Comunità. Vi pone questo in grande ansietà? Me no. Se fossimo in mano ad una Edison, a una Montecatini! Ma ho fiducia in questa Società, nelle nostre future amministrazioni comunali, che saranno sempre sottoposte al controllo dell'opinione pubblica, che aspirerà sempre alla tutela degli interessi generali. Se non c'è un apporto di fiducia, non sorge niente. Credo nella sostanziale bontà e nell'equilibrata collaborazione fra Comune di Trento, Provincia e Regione. Credo nella verità di questo rapporto. Non si po-

teva pretendere che la SIT rinunciassse alla sua maggioranza. La SIT è titolare della concessione. La SIT è il Comune di Trento ed il suo più scottante problema è quello della concorrenza delle fonti di produzione nuove, perché perderà quelle due centrali e non può avere i mezzi per incrementare la sua produzione. Allo stato attuale non è sufficiente al consumo.

Il dottor Caminiti si è preoccupato di quell'1% che sarebbe destinato alle spese del consiglio d'amministrazione. Prenda atto, dottor Caminiti, che normalmente, fin qui sempre, questa percentuale è calcolata sull'utile del bilancio che viene presentato al fisco. Sa che cosa ha la SIT di percentuale per il consiglio d'amministrazione? Il 2%. Lo domandi al suo collega, se questo si traduce poi in un compenso esagerato per gli amministratori.

È stato chiesto con costernazione da Caproni, che cosa ne sarà della SIT, sottendendo quelle due centrali. Caproni, stamane, dopo aver rimuginato tutta la notte questo grave pensiero, è venuto a trovarsi in uno stato quasi di disperazione. Stia tranquillo, Caproni. La SIT, che ha attualmente su quelle due centrali una concessione che si esaurirà fra altri 28 anni, la cambia con una concessione nuova che dura 60 anni. La SIT avrà una produzione di gran lunga maggiore, avrà un impianto completamente moderno e stia tranquillo che quest'operazione per la SIT rappresenta un passo avanti decisivo, non sperato, nei confronti di quella che è la situazione attuale. Non si preoccupi; chi cura gli interessi della SIT è il Comune di Trento, che spera al pari della Regione, che questa realizzazione avvenga. Sono certo che essa rappresenta un notevole passo avanti, un grandissimo miglioramento nel valore patrimoniale ed un possibile movimento economico per tutti quelli che sono gli interessi pubblici.

L'avvocato Mitolo dubita della legittimità

di una legge congegnata in questo modo. Mi permetta una considerazione di carattere generale. Vi sarete accorti che dal 1949 in poi non è stata più bocciata nessuna legge nostra; tutte le leggi votate nel 1950 e 1951 sono state approvate. Questo vi può dire qualche cosa. Vi può dire che noi usiamo maggior prudenza nel sottoporVi schemi legislativi. Questo schema di legge è stato sottoposto al giudizio dei tecnici della ragioneria dello Stato, ed è stato ritenuto perfettamente legittimo.

Mitolo si rammarica, poi, che in quell'abbozzo di statuto non sia stato fatto richiamo alla norma legislativa originale, che avrebbe consentito una maggior difesa di quelli che sono gli interessi pubblici. Io gli rispondo: quello statuto l'abbiamo mandato a tutti Voi nel mese di marzo quest'anno, con preghiera di segnalare il vostro punto di vista. Perché non l'avete segnalato? Noi l'avremmo considerato, come è opportuno considerare il suggerimento di Mitolo, e ne avremmo fatto tesoro. Non è colpa nostra se non l'avete fatto prima di adesso. Fatelo d'ora innanzi, non c'è nessuna difficoltà. Io credo d'interpretare il pensiero dei miei colleghi di Giunta nel dirvi che lo Statuto potrà essere esaminato a parte in altra seduta del Consiglio, È esatto quanto ha detto Erckert. Questa legge si riferisce solo alla destinazione di questi 500 milioni; poi, successivamente, si dovrà concludere tutti gli accordi con la SIT e con la Magnifica Comunità di Fiemme, che pure devono approvare lo statuto e dovrà intervenire quella successiva serie di atti per perfezionare i rapporti ultimi di natura molto complessa. Ma prima ci sono da definire i lineamenti generali. Approvata la legge, partiamo, perché la SIT e la Magnifica Comunità di Fiemme hanno diritto di sapere se questa partecipazione ci sarà. Altrimenti dovranno modificare il loro programma per non ritardare oltre la realizzazione

dell'opera. Partiamo, dico. Lo Statuto ci sarà, prima che il Presidente, in base a quegli articoli 7 e 6 dello schema, sia autorizzato a firmare in rappresentanza della Regione. Quell'articolo non ha nessuna altra funzione che quella di individuare l'organo che interviene ufficialmente nell'atto definitivo. Prima di allora discuteremo lo Statuto. Ma fatemi la cortesia, se fino adesso avete tenuto quello statuto e quell'invito nella vostra raccolta degli atti, d'ora innanzi segnalateci i vostri suggerimenti, perché di essi noi abbiamo bisogno e siamo pronti ad accoglierli in funzione, che spero concorde, della difesa degli interessi generali che oggi ci proponiamo. Così, credo, di aver risposto sostanzialmente a quanto di più interessava e non abuso ulteriormente della Vostra cortese attenzione. Spero, ora, che si possa passare all'esame di dettaglio dei singoli articoli.

ROPELATO (P.P.T.T.): Per congratularmi col Presidente della Giunta, perché avrà constatato che quando parla lui tutti i Consiglieri prestano attenzione a quello che dice, mentre quando parlano altri, specialmente del mio partito, si confabula, si grida, si schiamazza ecc.

(ilarità).

SCOTONI (P.C.I.): Il discorso del Presidente della Giunta in sostanza conferma quell'indirizzo che mi pare condiviso da me, sulla bontà dell'iniziativa. Non apporta nessun altro elemento e tanto meno accoglie, nemmeno in parte modesta, quelle due esigenze che avevo fatte presenti, cioè il carattere di solidità dell'intervento e il carattere di maggiore pubblicità che doveva avere la partecipazione finanziaria della Regione.

Infatti, il dire che è necessario inserirsi come strumento di produzione, per me è troppo

poco. Bisognava aggiungere, eventualmente, come strumento di distribuzione. Si potrebbe parlare a lungo, per ricordare come e perché la concorrenza sia valida e possa incidere sopra i prezzi, sia necessaria la libera circolazione, cosa che nell'attuale situazione — nessuna ragione può far prevedere che venga modificata — non si verifica nel settore del collocamento dell'energia elettrica. Potrei anche aggiungere che, non so in quale misura, se questa libera circolazione sussistesse, potrebbe influire ed esercitare un'azione calmieratrice che del resto oggi è già esercitata per il problema di carattere nazionale attraverso una legge dello Stato che blocca i prezzi. In regime invece di monopolio, quale è quello attuale, monopolio non solo di produzione ma anche di distribuzione, anche la linea prevede un massimo ed un minimo che possono avere i prezzi secondo l'interesse dei produttori. È una legge dell'economia classica, ed almeno, dato che si chiama economia classica, non sarà messa in discussione da voi. Ma tutto ciò è solo per dire che il fatto di intervenire con capitale pubblico non è di per sé garanzia, che l'indirizzo della nuova società sia di carattere sociale, ma solo se questa società si impegnerà nel suo statuto, con quella decisione che verrà presa in seguito, di perseguire questa politica di vendita e di produzione di carattere sociale. E questo fine e modo di attuazione non è per noi garantito da nessun documento ufficiale e neanche, aggiungo, dalla presenza di persone, che non conosciamo, perché fra 4 anni, quando l'energia comincerà a scorrere, non so chi sarà che nominerà i rappresentanti, non so chi saranno costoro. Quindi la nostra preoccupazione è perfettamente legittima.

A parte ogni dubbio, che questo scopo possa essere raggiunto, c'è il problema dello Stato. Si dice che lo Stato riconosce alla Regione i mezzi e noi vogliamo respingerli. Intanto vor-

rei avere un chiarimento. Lo Stato accetta di inserire nelle trattative i 100 milioni annui? Ed entrano in palio anche i residui del 1950? Perché quei residui derivano da somme che noi abbiamo percepito dallo Stato, presentando delle esigenze necessarie che non erano evidentemente solo quella dell'Avisio. Del resto sono ben convinto che lo Stato ci tenga che noi oggi si prenda questa iniziativa. Per lui è una partita di giro. Il governo sa che gli utili eventuali rientreranno nelle casse della Regione e che potranno servire a far fronte a delle esigenze che, in quanto soddisfatte, non potranno rappresentare motivo per nuove richieste allo Stato. Sono perfettamente d'accordo con l'iniziativa, ma bisogna anche tener presente questo possibile indirizzo da parte dell'amministrazione dello Stato, perché lo Stato è una cosa diversa.

Si è parlato di quella tale clausola da inserirsi nello Statuto, che impegni tutti i soci a non recedere dalla società, intesa come garanzia. Fino a che punto garantisce? Garantisce nel senso che la SIT non può vendere le azioni dell'Avisio, ma non garantisce la ipotesi che il Comune di Trento venda le azioni alla SIT. E questa ipotesi l'ho sentita sostenere, e non dal primo che capita, ma da un Consigliere regionale attualmente consigliere comunale di Trento. Se la cerchia delle persone che condividono le idee di questo consigliere fosse aumentata, l'ipotesi potrebbe diventare molto reale.

Nomina degli amministratori. Premetto che non mi ero soffermato solo sulla nomina degli amministratori, ma in genere sui rapporti che dovevano sussistere fra l'ente Regione e la società privata. La questione della nomina

l'ho sollevata soltanto per il caso che si respingesse quella, a maggior ragione se si respingessero le altre proposte. Preferisco essere un confusionario assieme a tutti i membri, o alla maggioranza dei membri della Commissione interna della Camera, che hanno elaborato il progetto di legge per l'istituzione delle altre regioni d'Italia piuttosto che essere ortodosso insieme a Voi. Prego di leggere questo progetto di legge e l'articolo 121 della Costituzione e di metterlo in relazione all'articolo 20 del nostro Statuto, per vedere che cosa di diverso hanno i Consigli regionali delle altre regioni nei confronti del nostro. Ed allora questa disposizione statutaria dell'articolo 121 viene proposta, attuata e riconosciuta, perché appunto i Consiglieri regionali hanno il compito di eleggere i rappresentanti dalla Regione là dove la Regione partecipa. Sbaglierò, può darsi, ma io preferisco sbagliare con loro. La proposta dell'avvocato Erckert l'accetto, ma nei termini in cui è stata proposta da Lui, cioè la si sgancia da quella parte dell'articolo che riguarda l'approvazione del decreto e la si rimanda ad altra discussione. Perché, una volta votato l'articolo come sta, vorrebbe dire solo una cosa: il Consiglio regionale si trasforma in Consiglio consultivo. E questo non lo posso accettare.

PRESIDENTE: Ripeto al Consiglio che mi è pervenuta una proposta di chiusura della discussione generale, a firma di tre Consiglieri, e che in base al Regolamento può parlare ancora solo chi è iscritto. Finora è iscritto solo Caminiti. La seduta è tolta.

Ore 14,05.